Riccardo Pasqualin

IL PAESAGGIO RURALE STORICO NEL COMUNE DI CANDIANA

IMPRESSIONI VENETE
STAMPERIA EDITRICE

Riccardo Pasqualin

IL PAESAGGIO RURALE STORICO NEL COMUNE DI CANDIANA

IMPRESSIONI VENETE
STAMPERIA EDITRICE

In memoria di mio nonno, Nazzareno Berto,

il più grande esempio di integrità morale che io abbia mai avuto.

Indice

Indice delle figure

Un ricordo del verde che non c'è più

Vi è una poesia dell'autore romeno Dimitrie Bolintineanu (1819-1872) intitolata *Il Pioppo* che, in una traduzione artistica italiana, recita tra i suoi versi: «Avevo un pioppo frondoso/ e verde come smeraldo,/ sotto i suoi rami, la notte,/ si riparava il viandante.» giunse l'autunno a far ammalare e appassire il pioppo, ma neppure se «una bella principessa/ avesse voluto il mio pioppo» l'albero sarebbe stato ceduto: «neppure per lei avrei tradito/ il mio pioppo che ora è appassito»[1]. Ecco, è con queste parole che vorrei far cominciare questo testo...

RP, Candiana 7-12-2018

Palazzo Martinengo in Pontecasale, stampa tratta da A. Gloria, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, Prosperini, 1862, Voll. III-IV.

[1]Versi tratti da AA.VV., *Antologia della Poesia Romena dagli inizi fino ai nostri giorni*, a cura di Andreia Roman, Padova, Centro Stampa Maldura, 1985, Vol.1, p. 111; cfr. AA.VV., *Antologia della Poesia Romena*, a cura di Mario De Micheli e Dragos Vranceanu, Firenze, Parenti, 1961, p. 52.

INTRODUZIONE

Premessa

1 Il concetto di paesaggio rurale

Già a partire dall'Ottocento, il paesaggio rurale è diventato uno dei soggetti più frequentati nell'ambito della ricerca geografica, eppure appare arduo anche solo definire sinteticamente il significato della parola *paesaggio*. Questo vocabolo deriva dal francese *paysage*, e, nel sentire comune, richiama immagini esteticamente piacevoli di campagne, catene montuose o ambienti incontaminati. In realtà si tratta di un concetto che ha subito importanti trasformazioni nel tempo, legate a cambiamenti storici e culturali che qui non ci è concesso di approfondire adeguatamente.

Popolarmente il termine paesaggio indica una porzione di territorio considerata dal punto di vista descrittivo o prospettico, spesso con un senso affettivo, associato a valutazioni di carattere estetico. In Geografia il paesaggio è il complesso di elementi che caratterizzano un determinato spazio, risultanti da aspetti fisici, biologici e antropici.

Per il geografo il paesaggio rappresenta, data una cornice di elementi naturali, la materializzazione nello spazio geografico dei *processi storici*, articolati secondo i meccanismi insediativi, gli sviluppi culturali e artistici, gli eventi di diversa origine e l'avanzamento delle tecniche di produzione. Tra gli aspetti naturali che caratterizzano un paesaggio spiccano il tipo di vegetazione e le *forme del suolo*, questi elementi determinano diciture come: paesaggio "di campagna", "di montagna", "di collina" o "forestale". Tra i fattori umani di un paesaggio sono determinanti i caratteri dell'insediamento e del tipo di economia rurale.

Partendo da questa breve riflessione, innanzitutto, è essenziale chiarire cos'è un "paesaggio rurale storico".

Il *paesaggio rurale*, in una terra come l'Italia, è da sempre riconosciuto come un elemento fondamentale delle identità delle diverse zone della Penisola. Nel territorio italiano esiste una grande ricchezza di paesaggi: un patrimonio importante, generato dalla millenaria attività dei gruppi umani che hanno popolato questa parte del Mediterraneo; ma come si può tentare di riconoscere e difendere la "storicità" di un territorio rurale? Per definire il significato di tale espressione possiamo dire che il paesaggio rurale storico è la forma impressa ad un paesaggio naturale, da secoli di lavoro umano, per i fini di attività pastorali, forestali e agricole. L'uomo costituisce l'artefice della *realtà*

rurale, e il proseguimento della sua azione nell'arco dei secoli – quando si manifesta nella persistenza di forme tradizionali – crea la storicità di un paesaggio[2].

2 Obiettivo della presente ricerca

Nel 2010, gli sforzi volti a gettare le basi per il riconoscimento, la conservazione e la gestione dei paesaggi storici e delle pratiche agricole "tradizionali" sono confluiti nel progetto di una proposta per il lancio di un *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici*, ad opera del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, con una conseguente riflessione scientifica sulla definizione dei criteri di individuazione di tali paesaggi. Fu proprio da questi spunti che prese le mosse la mia ricerca: il presente saggio ripropone, in una forma nuova e riveduta, la mia tesi universitaria triennale *Il paesaggio rurale storico nel Comune di Candiana*, che ho discusso il 18 febbraio del 2015, conseguendo una laurea in Lettere Moderne[3]. L'obiettivo che si poneva l'elaborato era quello di analizzare e illustrare quanto vi fosse di «storico» nell'assetto paesaggistico del Comune di Candiana (un piccolo centro della Bassa Padovana), individuando terreni e zone che si sono conservate "integre", alla luce delle normative europee per l'iscrizione di un luogo al *Catalogo dei Paesaggi Rurali Storici*[4].

Le fonti cartografiche prese in considerazione coprono un arco temporale che va dal 1800 al primo decennio del 2000, e sulle carte sono stati individuati i cambiamenti sviluppatisi sul territorio di Candiana con il trascorrere del tempo.

Senza trascurare i numerosi dati forniti dai saggi prodotti dal *Gruppo di Studio "Arte e Storia" Candiana* e in particolare il prezioso *Catastico* del 1611, ripubblicato nel 2002 a cura degli studiosi Adele Marin e Sergio Longhin nel terzo *Quaderno di storia Candianese*[5], si è scelto di partire dalla carta del Barone von Zach[6], per poi confrontarla progressivamente con le successive levate IGM,

[2]Sino a qui, sono state riprese (in maniera abbastanza diretta) le efficaci parole pronunciate dal Professor Mauro Agnoletti nel documentario *Trasformazione e valore del paesaggio rurale storico* (Rete Rurale Nazionale, pubblicato il 30 maggio 2012 : https://www.youtube.com/watch?v=ZsU9yvmAAc8 [indirizzo riconsultato il 15-01-2019]).

[3]Colgo quest'occasione per ringraziare, per la loro disponibilità, il Professor Mauro Varotto, mio Relatore; il Professor Francesco Ferrarese, per la *georeferenziazione* delle carte, l'elaborazione delle mappe e dei grafici; e infine Francesco Tricomi, referente della Biblioteca del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, per tutto il materiale cartografico che mi è stato messo a disposizione.

[4]Per chiarire il significato dell'espressione «paesaggio rurale storico» cfr. Mauro Agnoletti, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale,* Bari, Laterza, 2010; Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano,* Bari, Laterza, 2014.

[5]Cfr. Adele Marin, Sergio Longhin, *Il Catastico del monastero di S.Michele di Candiana*, in AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *3*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 2002, pp. 13-48, questo testo, come si vedrà più avanti, si è rivelato indispensabile per interpretare (e integrare) anche le mappature moderne del territorio.

[6]Anton von Zach (Pest, 1747-Graz, 1826), generale austriaco di origine ungherese; tra il 1798 e il 1805 coordinò un

con le foto aeree del volo GAI 1954 e con quelle più recenti degli anni duemila, al fine di raccogliere una serie di dati utili per studiare l'evoluzione del territorio. Si è trattato di un lavoro abbastanza articolato, ma grazie agli elementi raccolti è stato possibile creare delle mappature che documentano l'evoluzione del paesaggio di Candiana attraverso i cambiamenti degli elementi lineari e dell'uso del suolo. Questa indagine preliminare ha consentito di ricavare nuovi dati e nuove osservazioni, traducibili in delle conclusioni significative sulla conservazione degli aspetti storici nel Comune di Candiana.

Sulla base dei dati acquisiti, si è tentato di delineare, nel territorio, zone agricole dai caratteri ancora *storici*, pur con le inevitabili incertezze e approssimazioni legate anche ai criteri di accettazione al *Catalogo dei Paesaggi Rurali Storici* (non sempre definiti con precisione assoluta).

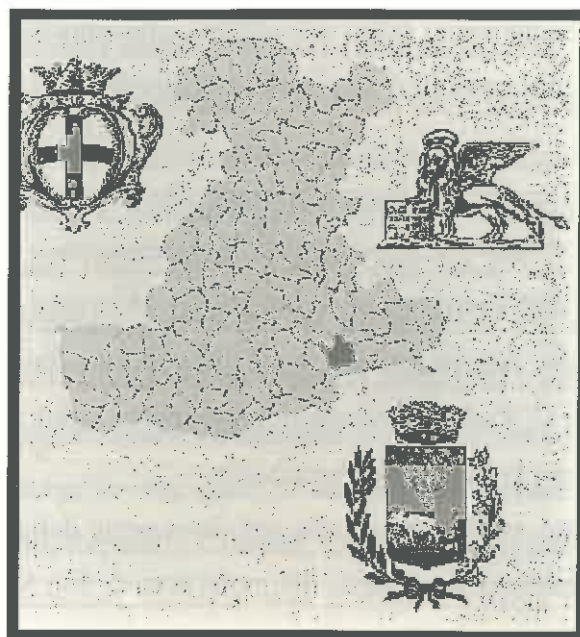
Il lavoro svolto ha dimostrato come, negli anni '50, gli importanti cambiamenti in atto nell'agricoltura e nell'economia veneta (e italiana) fossero già visibili anche in una zona ristretta e non particolarmente soggetta a trasformazioni radicali rispetto ad altri luoghi.

Oggi, a distanza di *cinque anni* dal compimento di quella ricerca, dobbiamo osservare che a Candiana sono incorsi altri mutamenti; il cambio di destinazione dei terreni e l'edificazione di nuovi edifici sono fenomeni che non si sono arrestati.

Nonostante ciò, non pare che il presente studio, seppur nato da ricerche terminate nel 2015, abbia già perso di attualità e, anzi, ci si augura che possa suscitare attenzione nei confronti della questione – piuttosto sentita – del consumo del suolo in una regione italiana come il Veneto.

---

gruppo di tipografi che, per iniziativa dello Stato Maggiore dell'esercito, disegnò una *Carta Militare Topografico-Geometrica del Ducato di Venezia*.

Breve riassunto delle vicende storiche del territorio del Comune di Candiana

Mappa che mostra la posizione del Comune di Candiana entro i confini attuali della Provincia di Padova, con il blasone patavino, il Veneto Leone e lo stemma di Candiana.

Candiana è un comune padovano di 2313 abitanti[7]; questo testo preliminare non ha la pretesa di essere esaustivo riguardo l'intero *percorso storico* del territorio candianese, ma vorrebbe presentarne un riassunto che fornisca gli elementi necessari alla comprensione del saggio nel suo complesso (e magari qualche piccola curiosità documentata).

1 Le origini geologiche e fluviali del territorio

In origine, l'attuale zona della Pianura Padano-Veneta non era che un golfo del Mare Adriatico; furono le alluvioni e i depositi dei fiumi che scendevano dai monti, oltre all'innalzamento del suolo, ad allontanare sempre più la linea della costa dal suo confine originale.

Secondo la tradizione[8], Padova sarebbe stata fondata nel 1185 a.C.[9]; a quel tempo, il fiume Adige

[7] https://www.tuttitalia.it/veneto/32-candiana/statistiche/popolazione-andamento-demografico/ (stando all'ultimo aggiornamento del 31 dic. 2017).

[8] La suggestiva leggenda secondo cui il troiano Antenore, insieme ad un gruppo di *Eneti* della Paflagonia (una regione dell'Asia Minore), avrebbe conquistato la zona del Veneto attuale e fondato Padova è priva di fondamento storico e l'origine etnica dei *venetici* è incerta. Tito Livio inizia la sua famosa opera storica narrando tali vicende per accostare le origini della sua città a quelle di Roma. Cfr. Tito Livio, *Storie Libri I-V*, a cura di Luciano Perelli, Torino, Utet, 1979. Probabilmente, Padova fu fondata dagli Euganei nel IV secolo.

[9] È documentata la presenza di mercanti e navigatori greci nella laguna e nel Brenta tra il XVI e il XII secolo a.C.; in vicolo Ognissanti, al Cantone del Gallo e in via Santa Lucia sono state rinvenute necropoli venete risalenti al V-IV

scorreva disarginato ed era diviso in tre rami, uno dei quali attraversava i territori di Montagnana, Este, Monselice e Tribano, lambiva il Palù[10] e proseguiva verso le aree di Candiana, Villa del Bosco e Chioggia. L'attuale territorio candianese – così come tutta la regione circostante – era ricoperto di boschi di leccio, farnia e biancospino (oggi scomparsi), che impedivano la libera espansione dei corsi d'acqua, formando argini naturali e acquitrini; era quindi una zona umida, simile a un'estesa palude.

Stando sempre alle fonti antiche, la leggenda vuole che Cleonimo di Sparta (?-IV sec. a.C.), il figlio del Re Cleomene II (?-309 a.C.), escluso dalla successione e giunto in Italia nel 303 a.C., schieratosi a favore del re dell'Epiro, sia sbarcato a solo 14 miglia da Padova, presso le foci del Brenta[11], e da ciò si potrebbe dedurre quanto fosse differente la conformazione delle coste venete rispetto ad oggi[12]. Nel 49 a.C. Padova divenne nominalmente municipio romano, ma lo divenne a tutti gli effetti nel 45 a.C., con la *Lex Julia Municipalis*.

Il nome *Candiana* è citato, per la prima volta, nel documento della donazione del Conte Cono di Calaone[13] a favore dei benedettini cluniacensi del monastero di San Michele: la pergamena è datata 3 novembre 1097.

Con l'atto del 1105, la nobile famiglia donò al monastero (fondato pochi anni prima da Cono) i suoi possedimenti nei territori dell'attuale frazione di Pontecasale[14]. Scrive Andrea Gloria (1821-1911)[15]:

> Cono da Calaone [...] fondò la chiesa di S. Michele col monastero attiguo, che diede ai monaci cluniacensi di S. Benedetto con estesi possedimenti in Pontelongo, Pontecasale, Terrassa, Arre e Cona, compresi i loro boschi e ciò nel 1097. Di questi beni ei serbò, come sembra, l'usufrutto a sé ed alla moglie Berta, lor vita durante[16].

---

secolo avanti Cristo.

[10]Ricordiamo che in tali zone vi sono ancora oggi larghi tratti di terreno formato di sabbie dell'Adige, chiamati *Brusaure*, poiché improduttivi.

[11]Tito Livio, *Ab urbe condita libri*, X, 2 (cfr. Tito Livio, *Storie Libri VI-X*, a cura di Luciano Perelli, Torino, Utet, 1979).

[12]Cfr. Lorenzo Braccesi, *I primi contatti culturali*, in AA.VV., *Storia di Padova*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (VR), Cierre, 2018, p. 12 e L. Braccesi, *Fra Greci, Galli e Romani*, in ivi, p. 30.

[13]Isidoro Alessi (1712-1799) nella sua opera *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este* (1776) annota: «Cono (cioè Corrado) da Calaone: quello che fabbricò il Monastero di Candiana nel Distretto, o Vicariato di Conselve; ora abitato da Canonici Regolari: e che dalle memorie di quel Monastero si sa, che venuto a morte nel 1105, fu in esso sepolto, insieme con Berta sua moglie.» (cit. da Parte Prima, Capo XIX, p. 477); il Gloria segnala «morto lui [Cono] verso il 1104 e lei [Berta] nel 1105, ambo sepolti in quel sacro luogo, solo nell'anno vegnente 1106 il monastero entrò nel possedimento dei beni di Cono. È falso poi essere morto Cono nel 1105, come risulta dalla iscrizione della chiesa antedetta, riferita dal Salamonio» (A. Gloria, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, Prosperini, 1862, Voll. III-IV, pp. 261-262).

[14]Cfr. Gloria Antico, *Il monastero di San Michele di Candiana e la rinascita di una tessera del territorio padovano (sec. XI-XIII)*, Padova, Imprimenda, 2017.

[15]Andrea Gloria fu un celebre erudito padovano, grande studioso degli archivi cittadini e autore di innumerevoli opere storiche, fu professore dell'Università di Padova dal 1863 al 1868.

[16]A. Gloria, op. cit., p. 261.

A questi monaci si deve l'inizio delle opere di bonifica che – a costo di grandi fatiche – cominciarono a rendere "vivibile" il Candianese.

L'origine del toponimo è tutt'oggi controversa: stando a una leggenda si tratterebbe di un riferimento alla dea Diana, cioè «*Campus Dianae*» (terra di caccia)[17]; secondo altre credenze – ancor meno attendibili – il paese avrebbe dato rifugio a un gruppo di esuli fuggiti dall'isola di Candia[18]. Sembra più credibile l'ipotesi che il toponimo derivi dal nome proprio *Candidus* più il suffisso *ana* (che starebbe a indicare, genericamente, "villaggio" o "fattoria").

Lo storico Sante Bortolami (1947-2010), riporta che esiste un «frammentario documento papiraceo», probabilmente risalente «alla metà del VI secolo», che elenca alcune «*coloniae*, o aziende contadine», del territorio padovano «e i relativi censi (*xenia*) in lardo, oche, galline, uova, latte e miele, che verosimilmente erano versate alla chiesa arcivescovile di Ravenna». I coloni sembrano tutti di origine romana (e non gota), o almeno così appare dai loro nomi: «Massimo, Vigilio, Basso, Proietto, Valerio, Reparato, Giustino, Quintolo, Sabinione, Leone, Achille, Vittorino, Severo, Vittore». Dei siti interessati, tuttavia, non è rimasta traccia nella toponomastica, ma fa eccezione *Candidiana*, facilmente riconoscibile in *Candiana*[19].

Il più antico documento che cita invece il nome di Pontecasale (nella forma *Ponte de Casale*), risale al 1104[20]: «La parola *Casale* prettamente latina accenna ad una remota età. Ciò vedemmo in altri luoghi della provincia.», tuttavia «Dell'appellazione aggiunta di *Ponte* non so dare ragione» ammette il Gloria, «se non sia originata da qualche ponte surto nei tempi di mezzo»[21].

Nel 1106, le terre di Pontecasale, pervennero ai «monaci di Candiana» e «Quattordici anni appresso ebbero quei monaci anche le decime di Pontecasale e di Arre, ciò che risulta da un documento che addita nell'uno e nell'altro luogo boschi e paludi»[22]; il monastero di Candiana, insieme ai beni ricevuti da Cono, ebbe probabilmente anche il patronato della parrocchia di

[17]In un suo articolo sulla toponomastica veneta, la linguista Carla Marcato sottolinea come le «pseudoetimologie non sfuggano alla tendenza nobilitante ed edificante con il ricorso al latino, senza la mediazione della linguistica storica, come premessa per una ricostruzione della stessa storia dei paesi che avendo un nome latino di conseguenza non possono che essere sorti in epoca romana, magari in onore di qualche divinità (preferibilmente Venere, Diana, Giano)» (*Aspetti paretimologici nella toponomastica veneta*, in *Guida ai dialetti veneti X*, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988, p. 125).

[18] Cfr. «*Il giornaletto di Candiana*», bollettino del Duomo di Candiana, Anno XXV, n. 218, settembre 1989, p. 3.

[19]Sante Bortolami, *L'alto Medioevo*, in *Storia di Padova*, op. cit., pp. 81-82.

[20]Ci è testimoniata la presenza di boschi e paludi e che le decime appartenevano ai monaci di Candiana. L'edificio più antico di Pontecasale è la torre campanaria del paese, il suo aspetto massiccio, l'altezza e la conformazione della parte superiore ci fanno supporre una funzione difensiva della struttura: forse serviva anche come "faro". Probabilmente, in una zona desolata, sperduta e circondata da paludi, c'era la necessità di un torrione su cui accendere delle fiaccole, come punto di riferimento per gli abitanti delle aree circostanti. Si tratta di un altro elemento, che, se verificato, indicherebbe chiaramente l'aspetto *selvaggio* del territorio all'arrivo dei monaci.

[21]A. Gloria, *Il territorio*[...], op. cit., p. 265.

[22]Ivi, p. 264.

Pontecasale[23]. Nell'XI secolo inoltrato, dunque, vennero nel Candianese i monaci Benedettini di Cluny, chiamati dal Conte Cono; «i benedettini salvarono l'agricoltura quando nessun altro avrebbe potuto salvarla» osservò giustamente lo storico Henry Goodell (1839-1905), «la esercitarono nell'ambito di un nuovo stile di vita e di nuove condizioni di vita, in un tempo in cui nessun altro osava cimentarsi con l'agricoltura».

Ampi terreni possedettero, anche in questa zona, i Carraresi, signori di Padova dal 1318 al 1405:

> appellavansi *Gastaldie,* [...] E poiché la Repubblica Veneta impadronitasi di Padova (1405) confiscò e vendette all'incanto i beni di quei principi, e poiché troviamo che una *Gastaldia* di campi 1550, dei quali 500 di valle, esistente in Pontecasale, appartenne dappoi al co. Lodovico dal Verme[24], così non è improbabile che fosse innanzi di ragione di quei principi. Per fermo quella gastaldia passò poscia al fisco per accusa di ribellione di quel conte, e fu compera all'incanto per lire 25,600 il 1440 da Bernardino Zane, che dopo un lustro la cesse per ducati 6000 ai fratelli Malvezzi q. Gaspare di Bologna. Essi la vendettero nel 1461 e 1462 ai Garzoni, che molto adopraronsi per l'asciugamento di quei terreni. E pel testamento 14 settembre 1594 di Vincenzo q. Alvise della stessa famiglia la gastaldia aumentata di altre terre fu partita tra i suoi nipoti Andrea Renier e Marc'Antonio Michiel[25].

Il terreno su cui oggi sorge Villa Garzoni fu messo in vendita nel 1440 ed acquistato da tale casata nel 1462; questa famiglia, nel 1540, affidò appunto la progettazione del palazzo al Sansovino, celeberrimo scultore e architetto. Intanto, già nei primi decenni del Quattrocento, le proprietà dei benedettini mostravano segni di decadimento e incuria; il 25 ottobre 1459, si sancì però la cessione del monastero di Candiana ai Canonici Regolari[26] «*che fiorivano religiosamente a Venezia*»[27]. Il monastero divenne abbazia e i Canonici Regolari di San Salvatore vi si installarono nel 1462[28]; essi arrestarono la decadenza di Candiana, diedero nuovo slancio alle attività agricole e ripresero i lavori di bonifica e di ristrutturazione degli edifici[29].

Il 10 dicembre 1508 nacque «molto secretamente» la Lega di Cambrai: l'alleanza stretta tra

[23] Ivi, p. 265.

[24] Si tratta del condottiero ribelle Ludovico o *Alvise* Dal Verme (1390 ca.-1449 ca.), figlio di Jacopo (1350-1409). Il suo podere sorgeva ove oggi si trova Villa Garzoni: cfr. Sergio Longhin, *Il complesso dei Garzoni a Pontecasale*, in *Quaderni* [...] *3*, op. cit., pp. 57-84 (una immagine del blasone dei Dal Verme è riprodotta in ivi, p. 67).

[25] A. Gloria, *Il territorio* [...], op. cit., p. 264.

[26] Federico e Guglielmo Berchet, *Cessione della Badia di S. Michele di Candiana ai canonici regolari di S. Salvatore in Venezia fatta il 25 ottobre 1459*, Venezia, Naratovich, 1856.

[27] «*Il giornaletto di Candiana*», op. cit., p. 3; il corsivo è nostro.

[28] Cfr. A. Gloria, *Il territorio* [...], op. cit., p. 262.

[29] Dal 1491 al 1502, i canonici regolari agostiniani di San Salvatore costruirono, su disegno di Lorenzo da Bologna (prima metà del XV sec.-1508?), il monastero e la chiesa di Candiana, elevati nel 1961 ad arcipretale per i suoi pregi di carattere storico e artistico.
Lorenzo da Bologna risulta abitante in Candiana già nel 1467, qualificato ancora come muratore, ma, per merito della sua abilità, il vescovo Pietro Barozzi (1441-1507, vescovo dal 1487) e la città di Padova gli affidarono molti progetti. Dopo il 1508 non abbiamo più notizie sulla sua vita.

Massimiliano I (1459-1519)[30], Luigi XII di Francia (1462-1515)[31], Papa Giulio II (1443-1513), il re d'Aragona Ferdinando II (1452-1516) *il Cattolico*[32] e i duchi di Ferrara e di Mantova contro la Serenissima[33]. Il 27 aprile 1509, il Pontefice scomunicò la Repubblica, che respinse la scomunica[34]; in questo travagliato momento storico, come era inevitabile, il monastero candianese si mostrò vicino al Papa. Il pretesto formale per cancellare i Dominii Veneti da tutte le carte geografiche era la necessità di organizzare una nuova crociata contro i turchi (come se i veneziani fossero il principale ostacolo alla concretizzazione di una simile impresa).

Nei primi mesi del 1509 si aprirono le ostilità: con circa 35000 uomini, i francesi sfondarono sull'Adda, con 20000 soldati (e quasi altrettanti mercenari) i tedeschi calarono dal nord e gli spagnoli attaccarono i veneziani in Puglia. Ma i veneti, raccolti attorno al Serenissimo Principe Leonardo Loredan (1436-1521, Doge dal 1501), erano già preparati a una guerra che si prospettava lunga e onerosissima.

Il 14 maggio 1509 i veneziani furono sbaragliati ad Agnadello, perdendo la Lombardia e quasi tutta la Terraferma[35]. La resa di Padova avvenne il 5 giugno, le tattiche belliche si erano evolute e le vecchie mura medievali si rivelarono inefficaci davanti alla potenza dell'artiglieria[36].

[30]Massimiliano I d'Asburgo era figlio di Federico III (1415-1493), venne eletto e incoronato Re dei Romani nel 1486, Re di Germania nel 1493 e imperatore nel 1508. Riconquistò alla casa d'Asburgo le Fiandre (1489), il Tirolo e Vienna (1490). In guerra con Venezia, non riuscì a cogliere successi rilevanti; ma seguì un abile politica matrimoniale, aprendo la via alla successione di suo nipote, il futuro Carlo V, anche nei domini spagnoli.

[31]Figlio del Duca Carlo d'Orleans, Luigi XII divenne Re nel 1498. Tra il 1499 e il 1500 conquistò Milano – verso cui rivendicava delle pretese in quanto nipote di Valentina Visconti (1371-1408) – sconfiggendo Ludovico il Moro (1452-1508). Occupò il Regno di Napoli, ma, nel 1504, ne fu scacciato da Ferdinando d'Aragona. Nel 1511 fu isolato politicamente dalla *Lega Santa* e costretto a rinunciare agli acquisti fatti in Italia.

[32]Si deve prestare attenzione ai numerali, egli fu Ferdinando II d'Aragona e V di Castiglia. Figlio di Giovanni II d'Aragona, salì al trono nel 1468 e, nel 1469, unificò le Spagne sposando Isabella di Castiglia (1451-1504). I due sovrani hanno un ruolo di primo piano nella storia ispanica: nel 1492 riconquistarono Granada e nel 1512 liberarono la Navarra Spagnola. Nel 1483 istituirono il tribunale dell'Inquisizione per la conversione dei musulmani e degli ebrei; decretarono l'espulsione degli israeliti (*Decreto dell'Alhambra*, 31 marzo 1492). Perseguirono una politica di espansione nel Mediterraneo, che li portò a conquistare Orano (1509), Tripoli (1510) e ad acquisire il Regno di Napoli (1503). La guerra in terra africana fu vissuta come una prosecuzione della *Reconquista*.

[33]Daniele Barbaro, *Storia Veneziana dall'anno 1512 al 1515 supplita nella parte che manca colla Storia segreta di Luigi Borghi*, in AA. VV., *Archivio Storico Italiano*, Tomo VII, Parte Seconda, Firenze, Vieusseux, 1844, pp. 954-955. Gli accordi per la spartizione del Dominio veneziano erano molto chiari: il Papa voleva riprendersi le terre marchigiane e romagnole che in precedenza si erano devolute a Venezia, il Duca di Mantova voleva Peschiera, Asola e Lonato, quello di Ferrara il Polesine, il Duca di Savoia avrebbe avuto Cipro (sulla base di un improbabile diritto di successione coi Lusignano), la Dalmazia spettava al Re degli ungheresi, alla Francia andavano le città lombarde di Crema, Bergamo, Brescia e la Ghiara d'Adda, la Spagna avrebbe ottenuto i porti pugliesi (Trani, Monopoli, Brindisi e Manfredonia), infine Massimiliano avrebbe avuto le restanti province venete quindi anche il Friuli, Trieste, Gorizia e l'Istria.

[34]Tale scomunica vietava a chiunque di mantenere relazioni commerciali con Venezia e abbandonava a chi volesse impadronirsene i beni e le proprietà dei veneziani all'estero.

[35]Nel 2019, chi scrive ha organizzato una conferenza in cui lo storico Federico Moro ha magistralmente affrontato questo argomento: Federico Moro, *Grandezza e catastrofe di Venezia: Padova 1509, Campoformido 1797*, Padova, Museo della Terza Armata, 11 aprile 2019 (locandina: https://www.academia.edu/38674062/Grandezza_e_catastrofe_di_Venezia_Padova_1509_Campoformido_1797).

[36]Adriano Verdi (a cura di), *Le mura ritrovate Fortificazioni di Padova in età comunale e carrarese*, Padova, Panda Edizioni, 2011.

I veneziani si ritirarono, ma i contadini diedero importanti prove del loro amore per San Marco e la riscossa non si fece attendere; il 10 giugno 1509, Treviso si riconfermò fedele alla Dominante e, il 17, Padova fu riconquistata: da Santa Giustina, a Praglia, a Correzzola, nemmeno i monaci sfuggirono alla vendetta dei veneziani[37]. Il 3 settembre Massimiliano d'Austria alla guida dei militi del Regno di Francia, dello Stato Pontificio e del Sacro Romano Impero, fu nuovamente alle porte della città euganea.

Il 27 agosto si combatté a Montagnana, a Bovolenta (nodo fluviale strategico) e Abano. Di lì a poco, gli imperiali conquistarono Monselice, e Montagnana tradì Venezia.

A fine mese i veneziani tentarono la riconquista di Bovolenta, ma solo il 2 ottobre Massimiliano si vide costretto a levare l'assedio. La Lega di Cambrai si sciolse agli inizi del 1510 a favore di un'alleanza anti-francese tra il Papato e Venezia; il 24 febbraio il Papa assolse la Repubblica, ma ormai i danni erano fatti e le campagne versavano in condizioni terribili. Il 5 ottobre 1511 nacque una Lega Santa anti-francese, e dal 24 luglio al 16 agosto 1513 spagnoli e tedeschi assediarono Padova e devastarono la provincia. Anche Candiana fu colpita dai saccheggi; il veneto Daniele Barbaro (1514-1570)[38], nel secondo libro della sua *Storia Veneziana*, riguardante i fatti del 1514, scrisse:

> I nemici, levatisi da Monselice ritornarono un'altra fiata a Montagnana, Cologna e a Este; e sapendo che alla volta di Cavarzere era fuggito un grosso numero di contadini cogli animali, mandarono a Cavarzere 400 cavalli leggeri con una compagnia di fanti per l'Adige, e tutte le barche che poterono ragunare [sic.], per depredarli. Ma il Senato, per salvare quella povere genti da tanta rabbia e ingordigia, con una incredibile celerità mandò a loro difesa Messer Bartolomeo Bondulmiero con molte barche armate, da Chiozza; e dal reggimento di Padova fu pure spedito a quella volta Giovanni di Naldo, con cavalli leggeri, per divertire i nemici; i quali in questo mezzo discorrendo e predando tutta la contrada di Candiana e Corregiola sino a Montalbano, e assediando aspramente il luogo di Cavarzere, furono dai nostri posti in fuga[39].

Nel 1516, il trattato di Noyon, concluso tra il Re di Francia Francesco I (1494-1547)[40] e Carlo d'Asburgo (1500-1558)[41], Re di Spagna, pose fine al conflitto[42]. Nel gennaio del 1517, Venezia uscì

[37]AA. VV., *Storia di Padova*, op. cit., p. 193.
[38]Su questo poliedrico erudito cfr. Giuseppe Alberigo, *Barbaro Daniele Matteo Alvise*, in *DBI*, Vol. 6, 1964.
[39]D. Barbaro, op. cit., pp. 1051-1052.
[40]Francesco I di Valois, figlio di Carlo di Orléans, divenne Re di Francia nel 1515, succedendo a Luigi XII. Conquistò Milano nel suo primo anno di governo, e si garantì da Papa Leone X i diritti di controllo sul clero francese. Nel 1525, durante la guerra contro Carlo V fu fatto prigioniero a Pavia e costretto a una pace disastrosa. Liberato, si alleò con la Lega Santa e con i turchi, aiutando i protestanti tedeschi contro Carlo V.
[41]Carlo V d'Asburgo – I come Re di Spagna, II d'Ungheria, IV di Napoli –, fu nipote di Ferdinando il Cattolico e di Massimiliano d'Austria. Nel 1516 ereditò dalla madre, Giovanna "la Pazza" (1479-1555), la corona spagnola, mentre dal padre, Filippo il Bello d'Asburgo (1478-1506), ereditò i domini degli Asburgo. Nel 1519 divenne Imperatore, combatté contro Francesco I di Francia per i possedimenti italiani – sconfiggendolo a Pavia nel 1525 – e

dalla lotta con il suo Stato da Tera quasi intatto.

Negli anni successivi, i Canonici Regolari continuarono con devozione a svolgere i loro doveri per la cura del territorio. Nel XVI secolo, come in tutta la Terraferma veneta, fu incoraggiata la coltivazione del granoturco, destinato a diventare l'alimento principale della dieta dei braccianti; le condizioni di vita dei contadini candianesi, comunque, non mutarono in maniera troppo significativa.

> Il monastero così ripristinato visse dappoi ricco di beni, e molto popolato di monaci. Nel 1684 le sue possessioni furono estimate dell'ingente somma di lire 380,518. Nel 1773 erano i monaci 34. Possedeano un tempo le valli dette del *Canal di Cona* e di *Vigonza*, che nel 1178 cessero per metà a livello perpetuo al Comune di Cavarzere, al patto che desse loro quaranta pesci *capitani*, volgarmente *cavedagni*, cioè i più grossi, venti alla vigilia di Natale e venti alla vigilia di S. Michele, oltre ad un *pasto* per otto persone di Cavarzere, ovvero soldi 11 quando lo esigesse il loro abate[43].

Nel 1611 fu disegnato il *Catastico* del monastero di S. Michele, documento manoscritto che, seppur diviso in vari fogli di pergamena, immortala l'assetto di singole porzioni del territorio Candianese e segnala la presenza di casoni[44] col tetto di paglia e di fattorie in muratura.

Nel 1652, Carlo de' Dottori (1618-1686) citò Pontecasale e Candiana nel suo poema eroicomico *L'Asino*, un testo poetico «in dieci canti, strutturato alla maniera della *Secchia rapita* del Tassoni, prendendo spunto da un episodio di rivalità tra le città di Padova e Vicenza e intrecciando alle antiche cronache nomi e fatti e costumi dell'epoca sua, non senza arricchire la trama di invenzioni ed episodi del tutto originali»[45]:

Dopo costoro una bandiera appare
rossa con una testa di serpente,
insegna di Conselve non volgare,
ch'ha fertile campagna e molta gente.
Seco è Pontecasal, Terrassa ed Are,

---

per le Fiandre. Nel 1529 vinse la Lega di Cognac, e, nel 1530, fu incoronato a Bologna da Papa Clemente VII (1478-1534). Conciliante con i prìncipi protestanti della Lega di Smalcalda, infine – pur avendoli sconfitti a Mühlberg, nel 1547 – firmò la pace di Augusta del 1555, che riconosceva il principio di libertà religiosa. Abdicò nel 1556, lasciando i domini spagnoli, italiani e fiamminghi al figlio Filippo II (1527-1598) e il titolo imperiale, con i domini germanici, al fratello Ferdinando (1503-1564).

[42]Heinrich Kretschmayr, *Storia di Venezia, Vol. II: L'apogeo*, traduzione di Emanuele Grazzi, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 2006, pp. 509-517.

[43]A. Gloria, *Il territorio* [...], op. cit., p. 262.

[44]Il casone era il tipo di abitazione caratteristica delle campagne padovane, era di forma rettangolare, con il tetto spiovente. Fondamentale Paolo Tieto, *I casoni veneti*, Treviso, Panda Edizioni, 1979.

[45]Antonio Daniele, *Dottori Carlo de'*, in *DBI*, Vol. 41, 1992.

Triban, l'Olmo e Bagnuoli unitamente,
ed Argin de' Cavalli e Candïana,
terra fertile tutta e tutta piana[46].

La curiosa dieresi nel nome del paese può far sorridere e il componimento del poeta, confrontandolo con i capolavori dei suoi più illustri contemporanei, non ci pare un'opera di grandissimo pregio. Certamente questi versi ci forniscono notizie interessanti, tuttavia sul fatto che, già allora, Candiana fosse *tutta* "terra fertile" ci permettiamo di avanzare qualche dubbio.

Pochi anni dopo è Marco Boschini (1602-1681) a citare Candiana ne *La Carta del navegar pitoresco* (1660).

3 Dalla soppressione del monastero all'Ottocento

Sul finire del Settecento vi fu un nuovo importante cambiamento nel Candianese: i monaci, da sempre mal sopportati dalla Repubblica[47], «Furono divelti da quel pingue monastero per decreto dei Pregadi di Venezia 31 luglio 1783»[48]. Alla soppressione dell'ente[49], seguì la cessione di gran parte della proprietà terriera ai nobili Albrizzi[50], che si assunsero il compito della manutenzione della Chiesa[51]. Le loro proprietà coprivano 300 ettari nel Candianese, che si sommavano ad altri 500 nel Trevigiano e 100 a Rottanuova e Portegrandi nel Veneziano[52].

Membro di spicco della famiglia Albrizzi fu Isabella (Corfù, 1760-Venezia, 1836), nata Contessa Teotochi: letterata veneziana, animatrice – a partire dagli anni ottanta del Settecento – di un celebre

[46]Carlo de' Dottori, *L'Asino*, Bari, Laterza, 1987, p. 127 (il corsivo è nostro).
[47]Cfr. AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *2*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 2000.
[48]Cfr. A. Gloria, *Il territorio* [...], op. cit., p. 262.
[49]Si deve ricordare che, nella seconda metà del Settecento, la Serenissima cercò di migliorare le condizioni delle casse dello Stato con una serie di soppressioni: i tempi, *in termini di ricchezza*, erano sicuramente cambiati per la Repubblica, ma – in tutta Europa – stavano per cambiare, per sempre, anche i rapporti tra i governi, la Religione e i suoi rappresentanti. Già il potente (e ambiguo...) magistrato veneto Andrea Tron (1712-1785) – che aveva conosciuto Giuseppe II durante il suo incarico di ambasciatore presso la corte di Vienna (dai 36 ai 43 anni) –, a partire dal 1765, studiò un piano per una significativa riduzione delle istituzioni religiose (cfr. Renata Targhetta, *Secolari e regolari nel Veneto prima e dopo la legislazione antiecclesiastica (1764-84)*, in «*Studi Veneziani*», n.s., XIX, 1990, pp. 171-184 e Dino Bressan, *Alla vigilia del crollo. Il riformismo veneziano della seconda metà del Settecento*, in «*Studi Veneziani*», n.s., LII [2006], pp. 343-354; chi scrive coglie questa occasione per ringraziare il Professor Giuseppe Gullino per la sua gentilezza e i suoi consigli in ambito di Storia Veneta).
[50]Gli Albrizzi rappresentavano gli acquirenti ideali, erano una famiglia di origine mercantile (desiderosa di cancellare definitivamente le sue origini plebee): «provenienti dalla Val Seriana, nel bergamasco, cittadini veneziani dal '400, mercanti di olio a Candia fino all'invasione turca, poi avvocati. Nel 1648 avevano acquistato il palazzo cinquecentesco in Sant'Aponal e nel 1667 erano entrati a far parte [...] del patriziato veneziano solo grazie al versamento di 100.000 ducati.» (cfr. Adriano Favaro, *Isabella Teotochi Albrizzi*, Udine, Gaspari, 2003, p. 124).
[51]Cfr. Fabrizio Magani, *L'altare ligneo restaurato della Chiesa di S. Michele Arcangelo a Candiana*, in «*Padova e il suo territorio*», Anno XIX, n. 107, febbraio 2004, pp. 13-16.
[52]A. Favaro, op. cit., p. 125.

salotto intellettuale e nota amante di Ugo Foscolo, che conobbe a Venezia nel 1795 [53]. Il 28 marzo 1796, ella sposò (segretamente), in seconde nozze,[54] il Nobil Homo *Iseppo*, cioè Giovanni Battista IV Albrizzi (1750-1812)[55] e da allora assunse il cognome dell'illustre casata. Negli anni successivi al triste tramonto della Serenissima (12 maggio 1797) non ci è difficile immaginare la colta dama nei suoi soggiorni agresti, magari mentre passeggia oziosamente nelle sue verdi tenute candianesi, accompagnata dai dotti frequentatori del suo salotto: il Cesarotti (di ideali illuministici moderati)[56], il Franceschinis (reazionario)[57] o forse anche il Foscolo, infiammato dalle sue passioni patriottiche.

«Ma perché non vi converrà il soggiorno in Candiana, che voi rassomigliate alla Beozia, se appunto in questa parte della Grecia stavan le Muse?» scriveva il Pindemonte[58] all'amica Isabella, in una lettera da Venezia «l'ultimo di Luglio 1797»[59] e ancora, da Verona, nel settembre del 1814, le chiedeva: «Dieci giorni ferma in Candiana? Vi ammiro. [...] Dieci giorni ferma in Candiana, benchè non cantassero più i rosignuoli»[60]: difficile interpretare univocamente le parole del letterato, ma l'immagine che ne esce del territorio candianese è suggestiva.

[53]Ivi, pp. 97-99. Verso il 1790 gli Albrizzi trasformarono parte del vecchio monastero in un palazzo di campagna. Nella residenza soggiornò anche lo scultore Antonio Canova, caro amico della famiglia.

[54]Suo primo marito era stato il NH Carlo Antonio Marin (1745-1815), autore della *Storia civile e politica del commercio de'Veneziani* (1808). Lo scrittore Alvise Zorzi (1922-2016) riporta che le «nobili fanciulle appartenenti a casate greche d'alto lignaggio, stimate e rispettate nel loro microcosmo, erano ben contente di essere chieste in moglie da un N.H.: il matrimonio, anche se lo sposo era spiantato, faceva far loro un balzo che le collocava al disopra di tutte le dame più altolocate dell'aristocrazia isolana [...] così, nel 1776, la contessina Elisabetta Teotochi [Isabella], appartenente a una delle primissime famiglie di Corfù, sposa il N.H. Carlo Antonio Marin» (cit. da *Introduzione*, in A. Favaro, op. cit., p. 10). Sino al 1797, di regola, i *patrizi veneti* non portavano titoli all'infuori del famoso «*N.H.*», ossia «*Nobil Homo*»; tuttavia, tra un patrizio veneto e un nobile di Terraferma (o dello *Stato da Mar*), vi era una forte differenza sociale e araldica – ricordava lo Zorzi –, infatti, poiché ogni veneto patrizio (in base al principio di eguaglianza tra pari), poteva aspirare (teoricamente) ad essere eletto Doge, e poiché il Doge era un principe, equiparabile ai monarchi, i membri del patriziato veneto si consideravano tradizionalmente uguali ai principi degli altri stati europei.

[55]In tale avvenimento alcuni vorrebbero riconoscere la causa del suicidio dello studente friulano Girolamo Ortis (1773-1796) che si tolse la vita a Padova nella notte precedente il 29 marzo di quello stesso anno: da tale accadimento, secondo questa ipotesi, trarrebbe origine la celebre opera del Foscolo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Sicuramente la morte di Ortis colpì l'opinione pubblica padovana e veneta. Ci si permette di rimandare a R. Pasqualin, *Il Leone di Lonato Saggi su Vittorio Barzoni (1767-1843)*, Padova, Il Torchio, 2019, pp. 27-28.

[56]Melchiorre Cesarotti (1730-1808), letterato padovano, tra i rappresentanti del pre-romanticismo italiano. La sua opera più nota è la traduzione (e il "libero rifacimento") dei *Canti di Ossian* di MacPherson (1763). Seppur «Di sentimenti genericamente democratici», Cesarotti rimase sostanzialmente fedele alla morale cattolica «giacché la 'religione naturale', invocata sulla scorta di Rousseau dagli ideologi della rivoluzione, gli appare nient'altro che 'una maschera dell'ateismo'» (cfr. per un inquadramento generale Valentina Gallo, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, Provincia di Padova, 2008, pp. 35-39).

[57]Francesco Maria Franceschinis (1757-1840), avverso alla Rivoluzione Francese, nel 1792, pubblicò *La legislazione dedotta dai principi dell'ordine* (di cui uscì un solo tomo), intendendo contrastare le nuove idee circolanti in Europa. Nel 1799, invece, stampò *L'Italia liberata*: una cantica antirivoluzionaria. Sulla figura di questo erudito, chi scrive si permette di rimandare a un suo saggio che comparirà prossimamente nella rivista padovana *Storia Veneta.* [Questa nota è stata aggiunta il 15-05-2020.]

[58]Ippolito Pindemonte (1753-1828), letterato e poeta. Notissimo per la sua versione dell'Odissea (1822), per altro non sempre fedele al testo originale.

[59]Cit. da Ippolito Pindemonte, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, p. 65.

[60]Ivi, p. 214. *Rosignuolo* = rusignòlo, usignolo.

salotto intellettuale e nota amante di Ugo Foscolo, che conobbe a Venezia nel 1795 [53]. Il 28 marzo 1796, ella sposò (segretamente), in seconde nozze,[54] il Nobil Homo *Iseppo*, cioè Giovanni Battista IV Albrizzi (1750-1812)[55] e da allora assunse il cognome dell'illustre casata. Negli anni successivi al triste tramonto della Serenissima (12 maggio 1797) non ci è difficile immaginare la colta dama nei suoi soggiorni agresti, magari mentre passeggia oziosamente nelle sue verdi tenute candianesi, accompagnata dai dotti frequentatori del suo salotto: il Cesarotti (di ideali illuministici moderati)[56], il Franceschinis (reazionario)[57] o forse anche il Foscolo, infiammato dalle sue passioni patriottiche.

«Ma perché non vi converrà il soggiorno in Candiana, che voi rassomigliate alla Beozia, se appunto in questa parte della Grecia stavan le Muse?» scriveva il Pindemonte[58] all'amica Isabella, in una lettera da Venezia «l'ultimo di Luglio 1797»[59] e ancora, da Verona, nel settembre del 1814, le chiedeva: «Dieci giorni ferma in Candiana? Vi ammiro. [...] Dieci giorni ferma in Candiana, benchè non cantassero più i rosignuoli»[60]: difficile interpretare univocamente le parole del letterato, ma l'immagine che ne esce del territorio candianese è suggestiva.

[53]Ivi, pp. 97-99. Verso il 1790 gli Albrizzi trasformarono parte del vecchio monastero in un palazzo di campagna. Nella residenza soggiornò anche lo scultore Antonio Canova, caro amico della famiglia.

[54]Suo primo marito era stato il NH Carlo Antonio Marin (1745-1815), autore della *Storia civile e politica del commercio de'Veneziani* (1808). Lo scrittore Alvise Zorzi (1922-2016) riporta che le «nobili fanciulle appartenenti a casate greche d'alto lignaggio, stimate e rispettate nel loro microcosmo, erano ben contente di essere chieste in moglie da un N.H.: il matrimonio, anche se lo sposo era spiantato, faceva far loro un balzo che le collocava al disopra di tutte le dame più altolocate dell'aristocrazia isolana [...] così, nel 1776, la contessina Elisabetta Teotochi [Isabella], appartenente a una delle primissime famiglie di Corfù, sposa il N.H. Carlo Antonio Marin» (cit. da *Introduzione*, in A. Favaro, op. cit., p. 10). Sino al 1797, di regola, i *patrizi veneti* non portavano titoli all'infuori del famoso «*N.H.*», ossia «*Nobil Homo*»; tuttavia, tra un patrizio veneto e un nobile di Terraferma (o dello *Stato da Mar*), vi era una forte differenza sociale e araldica – ricordava lo Zorzi –, infatti, poiché ogni veneto patrizio (in base al principio di eguaglianza tra pari), poteva aspirare (teoricamente) ad essere eletto Doge, e poiché il Doge era un principe, equiparabile ai monarchi, i membri del patriziato veneto si consideravano tradizionalmente uguali ai principi degli altri stati europei.

[55]In tale avvenimento alcuni vorrebbero riconoscere la causa del suicidio dello studente friulano Girolamo Ortis (1773-1796) che si tolse la vita a Padova nella notte precedente il 29 marzo di quello stesso anno: da tale accadimento, secondo questa ipotesi, trarrebbe origine la celebre opera del Foscolo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Sicuramente la morte di Ortis colpì l'opinione pubblica padovana e veneta. Ci si permette di rimandare a R. Pasqualin, *Il Leone di Lonato Saggi su Vittorio Barzoni (1767-1843)*, Padova, Il Torchio, 2019, pp. 27-28.

[56]Melchiorre Cesarotti (1730-1808), letterato padovano, tra i rappresentanti del pre-romanticismo italiano. La sua opera più nota è la traduzione (e il "libero rifacimento") dei *Canti di Ossian* di MacPherson (1763). Seppur «Di sentimenti genericamente democratici», Cesarotti rimase sostanzialmente fedele alla morale cattolica «giacché la 'religione naturale', invocata sulla scorta di Rousseau dagli ideologi della rivoluzione, gli appare nient'altro che 'una maschera dell'ateismo'» (cfr. per un inquadramento generale Valentina Gallo, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, Provincia di Padova, 2008, pp. 35-39).

[57]Francesco Maria Franceschinis (1757-1840), avverso alla Rivoluzione Francese, nel 1792, pubblicò *La legislazione dedotta dai principi dell'ordine* (di cui uscì un solo tomo), intendendo contrastare le nuove idee circolanti in Europa. Nel 1799, invece, stampò *L'Italia liberata*: una cantica antirivoluzionaria. Sulla figura di questo erudito, chi scrive si permette di rimandare a un suo saggio che comparirà prossimamente nella rivista padovana *Storia Veneta.* [Questa nota è stata aggiunta il 15-05-2020.]

[58]Ippolito Pindemonte (1753-1828), letterato e poeta. Notissimo per la sua versione dell'Odissea (1822), per altro non sempre fedele al testo originale.

[59]Cit. da Ippolito Pindemonte, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, p. 65.

[60]Ivi, p. 214. *Rosignuolo* = rusignòlo, usignolo.

In un'opera del 1856, pubblicata *Per le faustissime nozze Peregalli-Albrizzi* (ossia in occasione del matrimonio tra il nobile Rodolfo De Peregalli e la Contessa Alba Albrizzi), i fratelli Federico e Guglielmo Berchet ci offrono alcune informazioni degne di nota:

> la Repubblica Veneta soppresse il Monastero dei Canonici Agostiniani ed incamerati i beni, che si estendevano per campi padovani 6000 circa, la maggior parte in Candiana, ed il rimanente in Pontelongo, li vendè ai privati in cinque separati lotti, fra i quali uno al conte Vanaxel e l'altro ai conti Albrizzi[61].

I Van Axel, nobile famiglia di origine fiamminga, vennero aggregati al patriziato veneto nel 1665[62] e gli Albrizzi furono confermati conti dell'Impero Austriaco con le *Sovrane Risoluzioni* del 17 giugno 1819 e del 3 novembre 1820 (mentre i Van Axel con *Sovrana risoluzione del 4 marzo 1820*)[63].

> Nel contratto stipulato colla nobile famiglia Albrizzi, la Repubblica le accordava un prezzo di favore, però addossandole l'obbligo di pagare al parroco *pro tempore* annue lire [venete] 800, alla chiesa altre annue 437.16, coll'obbligo di mantenere la suddetta, il campanile e le case parrocchiali, e dandole il *jus patronato* di eleggere i parrochi di Candiana e di Cona.
>
> Nè qui sarà inutile aggiungere alcuni dati offerti dalla statistica attuale della terra di Candiana.
>
> Sotto la Repubblica le autorità comunali erano un decano e sei uomini di Comune, i quali venivano nominati dai capi di casa che davano il loro voto secretamente a tal uopo, sotto il regno d'Italia venne istituito un sindaco che aveva un segretario ed un cursore, ed attualmente la Deputazione Comunale del paese risiede in Ponte Casale.
>
> Si estende il Comune Censuario di Candiana per miglia geografiche cinque circa, e nei 3500 campi padovani[64] che comprende se ne possono calcolare quasi 1000 di vallivi; la cifra d'estimo è di L. 41890.70[65] dedotta la

[61]Cit. da Federico e Guglielmo Berchet, op. cit., p. 30.

[62]Cfr. Franz Schroeder, *Reperto Genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830.

[63]*Ibidem*. «Sua Maestà I. R. A. con Sovrane Risoluzioni 17 giugno 1819, e 3 novembre 1820, elevò i due seguenti rami di essa Famiglia alla dignità di *Conti* dell'Impero Austriaco. [...] Le suddette vedove [Isabella, nata Contessa Teotochi, e Alba Maria Zenobio] compartecipano della sovrana conferma accordata ai figli fino a che rimangono in istato vedovile».
Anche nella *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, promossa e diretta dal Marchese Vittorio Spreti (1887-1950), la voce *Albrizzi* conferma: «Questa famiglia [...] nel breve periodo di 130 anni ebbe due Procuratori di S. Marco ed otto senatori. Con S.R.A. 11 NOV. 1817, ebbe la conferma della veneta nobiltà e con altre S.R.A. 17 giugno 1819 e 3 novembre 1820 *Giov.* BATTISTA VINCENZO, *Giov.* BATTISTA GIUSEPPE e *Giov.* BATTISTA ALESSANDRO del fu Giov. Battista ebbero la conferma del titolo di Conte del S.R.I.» (Vol.1, prima ristampa, Milano, Unione Tipografica, 1928).

[64]Un *campo padovano*, precisamente, equivaleva (allora come oggi) a 3862,5726 metri quadrati: in pratica 3 campi padovani equivalgono a un ettaro.

[65]Si tratta, questa volta, di Lire Austriache. Ugo Tucci (1917-2013) riporta che «Il 1° novembre 1823 una Sovrana Patente diede al Regno Lombardo-Veneto un nuovo ordinamento monetario, sulla base di quello in vigore negli altri territori dell'Impero, ma con alcuni caratteri distinti per riguardo alla situazione locale [...] L'unità monetaria per tutto il periodo 1823-1857 fu la *lira Austriaca* [...] Monete di conto erano la lira Austriaca (con le sue frazioni centesimali) e il fiorino *di convenzione* (divisibile in 60 carantani). Nelle provincie Venete [sic], però, si conservò

rendita dei fabbricati. Venne istituita l'anagrafi [sic] nell'anno 1834 ed allora la popolazione contava 1258 individui, cioè maschi 568, femmine 690. Nel 1855 crebbe la popolazione a 1314 anime, cioè maschi 592, femmine 722, risultando in 10 anni l'aumento del 1/2 per cento all'anno per adequato: il numero delle famiglie invece in questo decennio diminuì dalle 316 alle 297 perché vennero demoliti varii casolari[66].

Durante la dominazione napoleonica, Candiana era frazione di Pontecasale (assegnato al dipartimento della Brenta, distretto di Piove, cantone di Conselve[67]) e con il governo degli austriaci permase una frazione del Comune di Pontecasale (parte della Provincia di Padova, distretto di Conselve). Nel 1862 il Gloria osserva che il patronato

> Oggi governa anime 1300, quante furono nel 1588, prova che non migliorò d'allora in appresso la condizione del villaggio[68].

Per i contadini era ancora il tempo della fame e della malnutrizione, la polenta restava il cibo principale dei miseri pasti dei braccianti; il poeta e musicista patavino Arrigo Boito (1842-1918) scrisse un famoso *Elogio de la polenta* che descrive bene l'emozione che si provava cucinavano quella semplice pietanza:

La bogie, de boto: atenti ghe semo
Più fiama, de soto; supiemo, supiemo
Che gusto, che roje; la bogie, la bogie.

Ci si accontentava di poco, «L'acqua broenta, xè nostro cuor,/ E la polenta, la xè l'amor», ma sono rime che trasmettono anche il sapore amaro della povertà di chi non poteva permettersi altro.

Il 17 luglio 1866, durante la Terza Guerra di Indipendenza (protrattasi dal 20 giugno al 12 agosto di quell'anno), il territorio di Pontecasale fu marginalmente coinvolto nei piani delle manovre militari italiane[69]:

---

l'uso di esprimere le contrattazioni correnti in *lire Venete.*» (*Le monete del Regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866*, estratto da «*Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*», Vol. II, fascicolo 3, pp. 1-3). Il *catalogo* Sassone degli antichi Stati Italiani, alla voce *Regno Lombardo Veneto*, riguardo la monetazione riporta «fino al 31 ottobre 1858: 1 lira austriaca=100 centesimi=lire it. 0,865; dal 1° novembre 1858: 1 fiorino=100 soldi=lire it. 2,47 (1 c.=0,008; 1 s.=0,0247).» (cit. ediz. 2019). Chi scrive ringrazia il Signor Carlo Romeo, esperto di Storia postale, per i suoi consigli e le sue osservazioni riguardo questo complesso argomento.

[66]Cit. da Federico e Guglielmo Berchet, op. cit., pp. 30-31.

[67]Cfr. *Distrett. III. Di Piove*, *Cantone II. Conselve*, in *Dipartimentazione de'Paesi Veneti di nuova aggregazione*, 22 dicembre 1807, p. 6 [atto firmato da Napoleone Bonaparte «Per grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de'Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno»].

[68]A. Gloria, *Il territorio* [...], op. cit., p. 263.

[69]Fondamentale Oreste Bovio, *Storia dell'esercito italiano (1861-2000)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio

il general Pianell, dovendo proseguire la marcia da Rovigo al Brenta, costituì il 17 sotto nome di *avanguardia* un corpo di fianco di 4 battaglioni bersaglieri (delle divisioni 2a e 3a) e una batteria (della 2a divisione) e il reggimento cavalleggeri di Lucca, sotto gli ordini del generale Ghilini, e lo mandò la sera stessa a passare l'Adige all'Anguillara sopra un ponte gittato dai pontieri del corpo d'armata e prender posizione ad Agna e Ponte Casale, guardando ad E.[st] verso Conche e Piove, coll'ordine di fiancheggiar poi nei giorni seguenti la marcia delle tre divisioni dall'Adige al Brenta sino a Sambruson. Nella notte stessa dal 17 al 18 tutto il corpo d'armata passò l'Adige[70].

Dopo il 1866, con l'annessione della Venezia all'Italia unita, la situazione amministrativa si "ribaltò"; il 4 marzo 1877 fu stilato il Regio Decreto N° 3718 (Serie 2a) «*che autorizza il comune di Pontecasale (Padova) a trasferire la sede municipale dalla borgata Pontecasale a quella di Candiana*», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 20 marzo 1877 (n. 66). Il testo recita:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;
Vedute le deliberazioni del consiglio comunale di Pontecasale in data 17 settembre 1875 e 28 aprile 1876, colle quali si domanda l'autorizzazione di trasferire la sede del comune dalla borgata di Pontecasale in quella di Candiana;
Vista la deliberazione emessa dal consiglio provinciale di Padova, in data 30 novembre 1876, in coerenza al disposto dall'articolo 176 n. 1 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, allegalo A;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il comune di Pontecasale, nella provincia di Padova, è autorizzato a trasferire la sede municipale dalla borgata Pontecasale a quella di Candiana.

con il *Regio decreto 30 maggio 1878, n. 4403 (serie 2a)*[71], Candiana divenne *comune*[72] e Pontecasale una sua frazione: un piccolo evento in cui (*sembra*) si possano riconoscere le prime origini di un certo "spirito campanilistico" che perdura sino ai nostri giorni[73], tuttavia in questa sede

---

Storico, seconda ediz., 2010.

[70] Sezione storica del corpo di Stato Maggiore, *La campagna del 1866 in Italia*, Tomo II, Roma, Voghera, 1895, pp. 116-117.

[71] *Regio Decreto che autorizza il Comune di Pontecasale (Padova) ad assumere la denominazione di Candiana*, 30 maggio 1878, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 13 giugno 1878, n. 141: «Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno; Vedute le istanze fatte dal consiglio comunale di Pontecasale con deliberazioni 10 ottobre e 14 dicembre 1877, perché quel comune venga autorizzato ad assumere la denominazione di *Candiana*; Vista la legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, allegato A; Abbiamo decretato e decretiamo: Atto unico. Il comune di Pontecasale, nella provincia di Padova, è autorizzato ad assumere la denominazione di *Candiana* [...]».

[72] Conseguentemente, è solo da quella data in poi che si può parlare di "Comune di Candiana".

[73] Per citare un esempio della rivalità tra Candiana e Pontecasale, possiamo riprendere le parole di Marco Destro, il quale,

non ci è concesso di soffermarci su un'analisi approfondita delle vicende socio-culturali del territorio.

Come riporta Giorgio Meneghetti in un suo saggio del 2005 sul paesaggio nella Bassa Padovana, l'Ottocento, in gran parte della campagna veneta, «è il periodo che pone le basi per l'inizio delle grandi trasformazioni (sopratutto infrastrutturali e urbanistiche) che verranno poi effettuate a cavallo del novecento e che porteranno all'indiscriminato consumo del territorio proprio degli ultimi cinquanta anni»[74].

Dal primo censimento del 31 dicembre 1871 la popolazione candianese risultò pari a 2023 anime, nel 1881 si contarono invece 2202 abitanti, 2457 nel 1901 e 2848 nel 1911[75], si verificò, quindi, una decisa crescita demografica.

4 Il Novecento

I decenni successivi all'annessione del Veneto al Regno d'Italia videro i possidenti candianesi impegnati in nuovi lavori di bonifica e di aggiornamento delle tecniche agricole, ovviamente interrotti (o proseguiti con fatica), negli anni della Grande Guerra[76]. Nelle pacifiche campagne patavine la realtà non sembrava essere cambiata rispetto ai primi anni dell'unificazione, eppure la popolazione di Candiana era cresciuta (3277 abitanti censiti nel 1921)[77] e l'epoca dei casoni «Quattro pareti di canna di granoturco – raramente in muratura – e un tetto di strame imbrattato di fango»[78], dopo secoli, stava per concludersi per sempre. Nel 1932 ben 49 candianesi emigrarono verso l'Agro Pontino alla ricerca di condizioni di vita migliori[79]; malgrado ciò, nel '36, Candiana raggiunse i 4004 residenti, cifra a tutt'oggi insuperata[80]. Non sembra scorretto ritenere che questa crescita sia stata il frutto delle politiche demografiche e dell'«antiurbanesimo» promossi dal regime

nel suo saggio *Sulla stessa terra, Candiana tra il fascismo e il dopoguerra* (Padova, Erredici, 2014) ricorda che i tesserati del Partito Fascista erano più numerosi a Candiana, mentre a Pontecasale c'erano solo *sostenitori* (p. 22) e in nota aggiunge un'osservazione che vale la pena trascrivere interamente: «Sono sempre da tener presenti le differenze tra le due frazioni (anche nel periodo *post* bellico). Non si può non tener conto del fatto che gli abitanti dell'una non sapevano quasi nulla di ciò che accadeva nell'altra. In più, chi risiedeva giù alle valli e su a Fossaragna era isolato, tant'è che alcuni di Fossaragna frequentavano Bovolenta. Oltre a ciò, l'avversione tra Candiana e Pontecasale è risaputa» (cit. da ivi, nota 8).

[74] G. Meneghetti, *Paesaggio*, in *Natura e ambiente in Saccisica e dintorni*, Veggiano (Padova), ArtMedia, 2005, p. 36.

[75] https://www.tuttitalia.it/veneto/32-candiana/statistiche/censimenti-popolazione/ [indirizzo ricontrollato il 13-12-2018].

[76] Cfr. AA. VV., *Atlante storico della Bassa Padovana Il primo Novecento*, a cura di Francesco Selmin, Sommacampagna (VR), Cierre, 2014.

[77] https://www.tuttitalia.it/veneto/32-candiana/statistiche/censimenti-popolazione/ [indirizzo ricontrollato il 13-12-2018].

[78] AA. VV., *Il Duce a Padova*, numero speciale di «*Padova Rassegna mensile del Comune*», Anno XI°, ottobre 1938-XVI, n. 10, p. 40.

[79] Cfr. *Documenti*, in *Atlante storico* [...], op. cit., p. 172.

[80] https://www.tuttitalia.it/veneto/32-candiana/statistiche/censimenti-popolazione/ [indirizzo ricontrollato il 14-06-2019].

fascista sin dal 1926[81]. Il 19 marzo 1937 fu posata la prima pietra del nuovo complesso architettonico detto "Borgo Littorio", che cambiò completamente il volto del paese.

Il 24 settembre 1938, Benito Mussolini visitò Padova e si recò personalmente a Candiana per presiedere la solenne inaugurazione dei nuovi edifici. Ce ne dà una "cronachetta" la patavina *Rassegna Mensile del Comune*:

> il Duce – col suo seguito – lasciò per brev'ora la città e si recò a Candiana per il rito inaugurale del Borgo Littorio, quel magnifico complesso di sane e razionali abitazioni donate dal Fascismo patavino a quelle popolazioni rurali [...][82]

Il testo del giornaletto, col linguaggio tipico della stampa propagandistica di quegli anni, denuncia il degrado dei casoni, sottolineando che, a differenza di quelle "capanne di fango", il Borgo Littorio «oltre alle sue belle e sane case per i contadini, ha l'acqua, la luce, la radio, il Dopolavoro, laboratori per la tessitura, magazzini, tutto, insomma, quanto può occorrere [...]»[83].

Qualche pagina più avanti, dopo le grandiose fotografie dell'inaugurazione, l'articolista si interroga su quali furono «le cause che hanno fatto allignare [nel Veneto] *la vergognosa piaga dei casoni*». «Certamente vi hanno contribuito l'egoismo dei ben pasciuti e il tenacissimo amore che ha per la terra il nostro contadino», riporta l'opuscolo proselitistico; il bracciante veneto «disponendo solo di poveri mezzi, pur di non allontanarsene, si costruiva sul posto, con straordinaria capacità di adattamento, la propria abitazione»[84]. L'evento è immortalato anche in un celebre filmato dell'Istituto Nazionale Luce: *Il Duce nel Veneto, V giornata*, in cui l'inconfondibile Guido Notari (1893-1957), la voce ufficiale a commento dei cinegiornali, descrive i momenti in cui Mussolini si recò «in quello che fu il regno dei casoni, dove il fascismo ha cancellato il passato».

Il commentatore continua declamando come il fascismo avesse «redento tutta una gente laboriosa e fedele, per la quale nel solo Borgo Littorio sono state costruite 28 case, che contengono 52 abitazioni»:

> ed ogni casa gode di ottocento metri quadrati di terreno, per tre quarti sistemato a orto e un quarto a giardino. Un edificio a esedra limita la piazza, e il laboratorio per tessuti casalinghi, dove le giovani del borgo lavorano a tappeti rustici, ordiscono tessuti di canapa e tessono a mano candide e bellissime sete.
>
> Nella piazza di Candiana, che rigurgita di popolo acclamante, sorgono la casa del fascio e il municipio, che il capo ha visitato rapidamente [...]

[81]Cfr. Danilo Breschi, *Fascismo e antiurbanesimo. Prima fase: ideologia e legge (1926-1929)*, in «*Le Carte e la Storia*», XIII, 2/2007, pp. 171-188.
[82]*Il Duce* [...], op. cit., p. 18
[83]Ivi, p. 18.
[84]Ivi, p. 40 (il corsivo è nostro).

Lauretta Pecchielan, nata nel 1922, ha scritto un libro di memorie che trasmette una viva immagine di quei momenti storici: «Nel paese di Candiana in quel tempo viene messo su un laboratorio tessile con dei grandi telai celesti dove si filava il lino e il cotone per fare la tela per le lenzuola della dote alle ragazze da marito...e poi *ricamare*, *curire* e *lavorare*...»[85], «La terra allora era una ricchezza in tutti i modi; mi ricordo quando si seminava il lino, era bello lavorarlo e dopo si ricavava il filo»[86].

E riguardo «la venuta del Duce» l'anziana scrive:

> Allora, avevo 17/18 anni forse un po di meno; qui a Candiana c'è stato un cambiamento; tante famiglie che avevano il casone e ci abitavano anche se era vecchio e pericoloso (per via del tetto che era fatto di paglia) tutta questa gente ha avuto le case nuove; È stato costruito un BORGO fatto di tante case tutte uguali e vicine tra di loro, la ROTONDA chiamata così per la sua forma rotonda e la CASA DEL FASCIO; Si diceva in giro che per avere una casa vera tante persone prima tiravano fuori i letti dal casone e altre poche cose e di nascosto lo bruciavano e poi gridavano.
> al fuoco.. al fuoco..
> Per inaugurare il nostro BORGO doveva venire il Duce, e per imparare quello che noi giovani dovevamo fare alla grande festa c'erano raduni su raduni e per tutti era come una sagra continua....partire da casa per andare in paese..i preparativi sono durati tanti e tanti giorni[87]...

Gli anni dal 1937 all'inizio della guerra, a Candiana (come nel resto dell'Italia), furono quindi il periodo del grande consenso alla dittatura[88].

Il 28 aprile 1945, il *Comitato Nazionale di Liberazione di Candiana* proclamò l'ingresso delle truppe alleate in paese e domenica 29 aprile passarono ancora altri soldati[89].

Con il dopoguerra e gli anni della crescita economica, nel comune della Bassa giunse un drastico calo di popolazione: 3076 abitanti nel 1961, 2698 nel 1971[90]. Si tratta, ovviamente, di un crollo legato anche al fenomeno dell'abbandono delle campagne, perdurato attraverso i decenni e che, stando alle recenti stime, non ha conosciuto tregua neppure negli ultimi anni.

[85]Cit. Lauretta Pecchielan, *Scorci di memorie sul far della sera...mi me ricordo...*, Candiana, 2007. L'autrice compose questo libro di memorie all'età di 85 anni e lo fece stampare in una tipografia.
[86]L. Pecchielan, op. cit.
[87]*Ibidem*.
[88]Riguardo il periodo che va dal 1926 al 1946, cioè gli avvenimenti di Candiana tra il fascismo e il dopoguerra, si rimanda a M. Destro, op. cit.
[89]Cfr. ivi, pp. 97-99.
[90]https://www.tuttitalia.it/veneto/32-candiana/statistiche/censimenti-popolazione/ [indirizzo ricontrollato il 14-06-2019].

Cap.1-IL PAESAGGIO RURALE STORICO A CANDIANA: UN'INDAGINE CARTOGRAFICA

1.1-METODOLOGIA DELLA RICERCA SVOLTA

Come anticipato, per affrontare una riflessione sui cambiamenti succedutisi nel tempo sul territorio di Candiana, è stato innanzitutto necessario raccogliere le maggiori fonti cartografiche a disposizione, ma anche compiere una selezione precisa; si è scelto di iniziare dalla *Carta del Ducato di Venezia* del von Zach, corredata da utili descrizioni delle tavole, che forniscono diverse informazioni aggiuntive sul territorio. Si sono considerate poi le carte IGM del 1892 e del 1934, il volo GAI del 1954, la levata IGM del 1968 e le foto aeree del 2003. Dopo un'attenta osservazione si è proceduto con una serie di confronti degli elementi rappresentati, che hanno permesso di accumulare, elaborare e comparare una buona quantità di dati. Il lavoro è stato completato anche grazie ad informazioni preziose ricavate da testi di Storia[91], cronache locali e testimonianze orali (stimate) attendibili. È stato così possibile creare delle mappe che evidenziano gli elementi lineari e l'uso del suolo sul territorio, mostrandone le persistenze e i cambiamenti (questa fase del lavoro sarà illustrata in maniera approfondita nei paragrafi **2.1-ANALISI DEL GRADO DI PERSISTENZA STORICA DEL PAESAGGIO NEL 2015** e **2.1.1-PERSISTENZA DEL PATTERN PAESAGGISTICO**). Partendo da queste prime rappresentazioni si è svolta una ulteriore comparazione dei dati, finalizzata alla realizzazione di una sintesi finale che permettesse di segnalare quelle che sono effettivamente le porzioni di paesaggio di maggiore impronta storica sul territorio (come sarà spiegato in maniera esaustiva nel **Capitolo 3-SINTESI FINALE**). Basandosi sulle mappe realizzate si sono raccolte stime e percentuali molto rilevanti riguardo il paesaggio di Candiana, per quanto questi risultati non siano privi di un certo livello di approssimazione e di un inevitabile margine di errore, derivante dalla raccolta dei dati e dalla natura delle osservazioni.

[91]Si deve premettere che, dato il tipo di ricerca, basato soprattutto sul confronto di varie mappature del territorio, si è pensato – come si vedrà – di fornire solo una bibliografia "essenziale".

1.2-ANALISI DEL PAESAGGIO NELLE VARIE EPOCHE STORICHE

1.2.1-IL PAESAGGIO DI CANDIANA NEL 1800

Figura 1: Il territorio di Candiana e Pontecasale nella mappa del barone von Zach, cfr. Kriegskarte 1798-1805: Conselve, XI.18, (aggiornamento 1800 Capitano Hauptmann Fürstenberg); Pontelongo, XXII.18, Kriegskarte 1798-1805 (aggiornamento 1800 Primo Tenente Oberlieutenant Reinisch). [Fondazione Benetton Studi Richerche Grafiche V. Bernardi, Treviso 2005].

Osservando una foto aerea della zona del Comune di Candiana è chiaramente visibile lo sviluppo di alcuni paloeoalvei fluvioglaciali pleistocenici di considerevoli dimensioni, scarsamente incisi e sospesi sulle più recenti paleovalli maggiori, orientate prevalentemente in direzione ovest-est o leggermente nordovest-sudest. La strada principale che attraversa il territorio e collega Candiana e la sua frazione, Pontecasale, si sovrappone perfettamente a un paleoalveo, e in tutte le rappresentazioni del territorio si è sempre mantenuta inalterata.

La prima mappatura moderna che descrive il territorio dell'attuale Comune di Candiana è la carta del von Zach del 1800 (vedi **Figura 1**).

Nei terreni limitrofi a Villa Garzoni, cintata da un antico muro, i confini dei campi mostrano ancora oggi linee pressoché invariate[92], ma nella rappresentazione del von Zach è palese quanto, rispetto ad oggi, fosse diverso il corso del canale Barbegara[93]. Sebbene nella carta del 1800 non

[92]Si studino anche i dati che emergono dal saggio *Il Catastico del monastero di S.Michele di Candiana*, op. cit.
[93]Il canale di scolo *Barbegara* è a sud di Arzercavalli e prosegue per Pontecasale-Candiana, è attestato già nel 1500

siano sempre indicati con precisione i campi coltivati, sono riportate le antiche fattorie monastiche, sicuri indicatori di attività di bonifica e lavorazione delle superfici agricole. Il von Zach traccia con precisione le linee di filari di pioppi presenti sul territorio di Candiana, ma non sempre fornisce informazioni riguardo la presenza della *piantata alla veneta*[94].

A tratti l'operato del militare asburgico presenta dei limiti nella rappresentazione grafica dei terreni agricoli, tuttavia il fatto che sul territorio siano indicate case coloniche risalenti al XVI secolo[95] consente di affermare che i terreni limitrofi fossero già adibiti a colture. Spesso però le coltivazioni non sono riportate nella mappa, come nel caso dei terreni sulla strada per Villa del Bosco.

Nella zona meridionale di Candiana è segnalata la presenza di una notevole quantità di terreni paludosi; a fine Settecento, un'ampia porzione del territorio candianese doveva essere ancora acquitrinosa, soprattutto l'area su cui oggi sorge la zona artigianale.

Quando il Barone austriaco realizzò le sue mappe topografico-militari, sicuramente il numero di edifici nella zona dell'ex monastero di San Michele doveva essersi già notevolmente ridotto, a causa dell'abbattimento di diverse costruzioni attuato dai nuovi possidenti al fine di evitare la tassa sui fabbricati[96]. Secondo il prezioso documento lasciatoci dall'ufficiale asburgico, il confine della campagna attigua al monastero, a nord, si è mantenuto inalterato fino ai giorni nostri. Il monastero, tuttavia, presenta ancora un'ala oggi scomparsa; appare evidente il perimetro della «mura» del monastero, descritta anche da Andrea Gloria nel 1862, che riferisce di «un brolo di 30 campi attiguo al monastero, chiuso di mura, ove nel secolo XVI teneano razza pregiata di cavalli»[97].

Oltre a quello del monastero, l'unico muro di cinta di importante valore storico ancora oggi visibile nel territorio di Candiana è quello di Villa Garzoni di Pontecasale, ma entrambi, soprattutto

---

come *Fossa Barbegara.* Sembra che il nome derivi dal tardo latino "barbicaria", ossia "ovile".

[94] La "piantata alla veneta" è un antico tipo di sistemazione dello spazio agricolo (cfr. Viviana Ferrario, *Letture geografiche di un paesaggio storico, La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Sommacampagna VR, Cierre, 2020), consiste in una coltura promiscua in cui convivono tre coltivazioni: una *arbustiva* (la vite), una *arborea* (il tutore vivo, ossia l'albero a cui è legata, che solitamente era un pioppo o un albero da frutta) e una *erbacea* (cereali, ortaggi).
Il saggista Sergio Longhin nel suo studio *Aspetti artistici e architettonici del duomo di Candiana e del suo monastero* ha pubblicato un disegno del territorio candianese, risalente (forse) alla seconda metà del XV secolo, conservato presso l'Archivio di Stato di Padova («busta 48, dis. 2»); si tratta di uno schizzo dalle linee molto semplici, eppure vi si riconosce la piantata alla veneta (cfr. AA. VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *1*, p. 26).

[95] Lo studioso Pietro Benozzi, in una sua ricerca basata su documenti emersi dall'archivio romano di S. Pietro in Vincoli dei Canonici Regolari Lateranensi, riporta che verso il 1649-1650, nei territori del monastero di Candiana, erano presenti ben 29 famiglie di braccianti residenti nelle case di muratura o nelle modeste abitazioni di paglia che erano distribuite su tutti i possedimenti dei religiosi. Nei suoi giorni di maggior splendore il monastero era ricco e completamente indipendente nel produrre tutto ciò di cui necessitava (*Vita regolare del Canonico a Candiana*, in AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *2*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 2000, pp. 155-166).

[96] Si può rimandare a un testo di Ferruccio Sabbion: *Da Pontecasale a Candiana Storie di Braccianti, Preti e Nobili Possidenti*, Comune di Candiana, 2009.

[97] A. Gloria, *Il territorio* [...], op. cit., p. 262.

negli ultimi decenni, sono stati soggetti a gravi crolli.

Agli editti napoleonici si deve la creazione di un nuovo cimitero fuori dalla zona abitata; tuttora la parte più antica del camposanto è soprelevata perché (data la natura semi-palustre del terreno), era l'unica scelta possibile per l'ubicamento delle sepolture in un luogo asciutto, onde evitare che umidità e allagamenti favorissero la diffusione di altre malattie oltre alla malaria, già presente sul territorio.

1.2.2-IL PAESAGGIO DI CANDIANA NEL 1892

Figura 2: Il territorio di Candiana e Pontecasale nel 1892. IGM Foglio 65 IV SO, «Correzzola», edizione 1892; IGM Foglio 64 I SE, «Conselve», edizione 1890, correzione 1896.

Probabilmente numerosi elementi presenti nella levata del 1892 (vedi **Figura 2**) esistevano già

nell'epoca in cui fu realizzata la *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig*, tuttavia furono tralasciati perché non ritenuti importanti ai fini per cui la carta era stata realizzata – cioè a scopo bellico –, lo si può intuire anche osservando il *Catasto Napoleonico* realizzato solo pochi anni dopo.

A differenza del lavoro del von Zach, la levata IGM del 1892 – disegnata anch'essa a scopo militare[98] – presenta una maggior precisione nel segnalare i fossi, le carreggiate e i confini delle campagne (vedi **Figura 2**); la rappresentazione del 1892 risulta più dettagliata anche nel riportare gli antichi nomi delle varie contrade in cui è suddivisa la zona, oltre che di particolari porzioni del territorio.

Nel corso di quasi cento anni, sembrerebbe che nel paesaggio di Candiana si siano già assommate importanti novità. Innanzitutto, il numero di confini fra i campi, nella IGM 1892, è maggiore che in ogni altra rappresentazione successiva del territorio, è però ipotizzabile che molti di questi elementi lineari dovessero essere già presenti nel secolo precedente. Gli appezzamenti di proprietà della famiglia Albrizzi, a sud di Candiana, assumono in questo periodo una conformazione ancora oggi chiaramente riconoscibile.

Descrivendo Pontecasale, nel 1862, il Gloria riporta che il Conte Cavalli

> ed il Martinengo gareggiarono qui nobilmente per vantaggio dell'agricoltura. Il Martinengo, che ai modi signorili e cortesi accoppia squisita coltura, alzò con molto spendio nelle sue valli lunghissimi argini e li fiancheggiò di gelsi. Il Cavalli, che all'elevatezza dell'ingegno aggiunge profonde cognizioni anche di publica economia, di che diede splendidi saggi come Preside della Società d'Incoraggiamento e poscia come Membro dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, e che avendomi in conto di amico altamente mi onora, con raro esempio sostituì nel tenere delle sue possessioni ai moltissimi casolari di paglia ampie case coloniche di muro, spianò le vecchie piantagioni, le sostituì di altre più utili, e die' nuova e ridente forma a quei fertili terreni. A ragione predilige questa sua villa, che tanto seppe improsperire, ed ove nel cimitero comunale posano le ossa del suo avo materno co. Renier e del suo padre Paolo[99].

Nella mappatura del 1892 i terreni a sud del «Castello»[100], così come l'intera zona meridionale di

[98]Si veda la breve nota relativa a von Zach.
[99]A. Gloria, *Il territorio* [...], op.cit., p. 266.
[100] Il già citato opuscolo di Federico e Guglielmo Berchet, seppur datato, chiarisce bene l'origine del toponimo: «Il castello eretto da Cono fu distrutto [nel 1240] da Eccelino [s'intende Ezzelino III Da Romano (Onara, 1194-Soncino, 1259)], nè attualmente si trovano altri indizii sul sito ove era innalzato se non fosse il nome di Contrada del Castello, col quale viene designata una stradella di Candiana» (op. cit., p. 25). Anche le fortificazioni che erano presenti a Pontecasale sono andate perdute, scrisse il Gloria: «Più non trovi in Pontecasale i castelli tenuti un tempo dai Fabiani di Padova, e mentovati da Alessio giudice del 1258 con queste parole: *de Fabianis fortilicia in Ponte caxali sine privilegio possederunt,* cioè senza la giurisdizione» (op. cit., p. 265). Lo studioso Sergio Longhin, analizzando una mappa del 1450 circa, ha individuato nel disegno di una torre bugnata ciò che allora doveva restare del *casteo* (*Il complesso* [...], op. cit, p. 58).

Candiana, sono segnati ancora come pantanosi, mentre la zona del «Capitello» (oggi urbanizzata) e la *Contrada della Gattona*, rispetto alla carta del 1800, hanno cambiato volto a seguito di interventi di bonifica. Notevole è la presenza di piantate alla veneta segnalate sul territorio, che qui appaiono chiaramente riconoscibili, rappresentate dal simbolo della «*S*» che si intervalla ai punti che segnano gli alberi nei filari.

Rispetto alla mappatura precedente, invece, rimangono invariate le antiche strade che percorrono il territorio e il corso dei canali; non sembra che dall'inizio del secolo siano stati introdotti particolari miglioramenti nella viabilità.

1.2.3-IL PAESAGGIO DI CANDIANA NEL 1934

Figura 3: Il territorio di Candiana e Pontecasale nel 1934. IGM Foglio 65 IV SO, «Correzzola», edizione 1934; IGM Foglio 64 I SE, «Conselve», edizione 1935

Il Novecento portò diversi cambiamenti all'aspetto del territorio del Comune di Candiana: è il caso delle nuove strade «via Borgo» e «via Albrizzi», delle rettifiche del Barbegara e della «via

Nova», ribattezzata «via Fossaragna», a seguito della costruzione del ponte in località Gobbo e alla demolizione di quello antico in località Pantano[101].

I cambiamenti succedutisi sul territorio si palesano nella levata del 1934 (vedi **Figura 3**).

Durante il primo conflitto mondiale, per mancanza di finanziamenti, l'azione bonificatrice conobbe un consistente rallentamento e le opere di prosciugamento subirono una diminuzione generale; le attività di risanamento, però, ripresero negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra[102].

Osservando la levata del 1934 si coglie l'importanza del lavoro di bonifica svolto nel 1926. Basta osservare le terre a sud di Pontecasale e poi anche le proprietà degli Albrizzi (fra i principali finanziatori dell'intervento di drenaggio del terreno), e quindi operare un raffronto con la situazione del 1892, per rilevare quanto siano aumentati i terreni coltivati. Molte campagne si sono estese e il numero di alberature è cresciuto sensibilmente.

Rispetto alla mappa del 1892, quella del 1934 mostra una ridotta diffusione, su tutto il territorio del Candianese, di singoli alberi piantati lungo gli scoli e i canali per consolidare gli argini. Con il grande lavoro di bonifica attuato dai proprietari terrieri e dal Consorzio, questi primi alberi, piantati per rinsaldare le sponde dei fossati, furono sostituiti da fitte alberature che percorrevano i nuovi canali per la loro intera lunghezza. Inoltre, nella carta IGM del 1934 i centri abitati di Candiana e Pontecasale mostrano una discreta espansione rispetto al 1892 (cfr. **Figura 2**).

[101] Cfr. Adele Marin, Sergio Longhin, *Il Catastico del monastero di S.Michele di Candiana*, in AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *3*, op. cit.
[102] Cfr. *Atlante storico* [...], op. cit., p. 20.

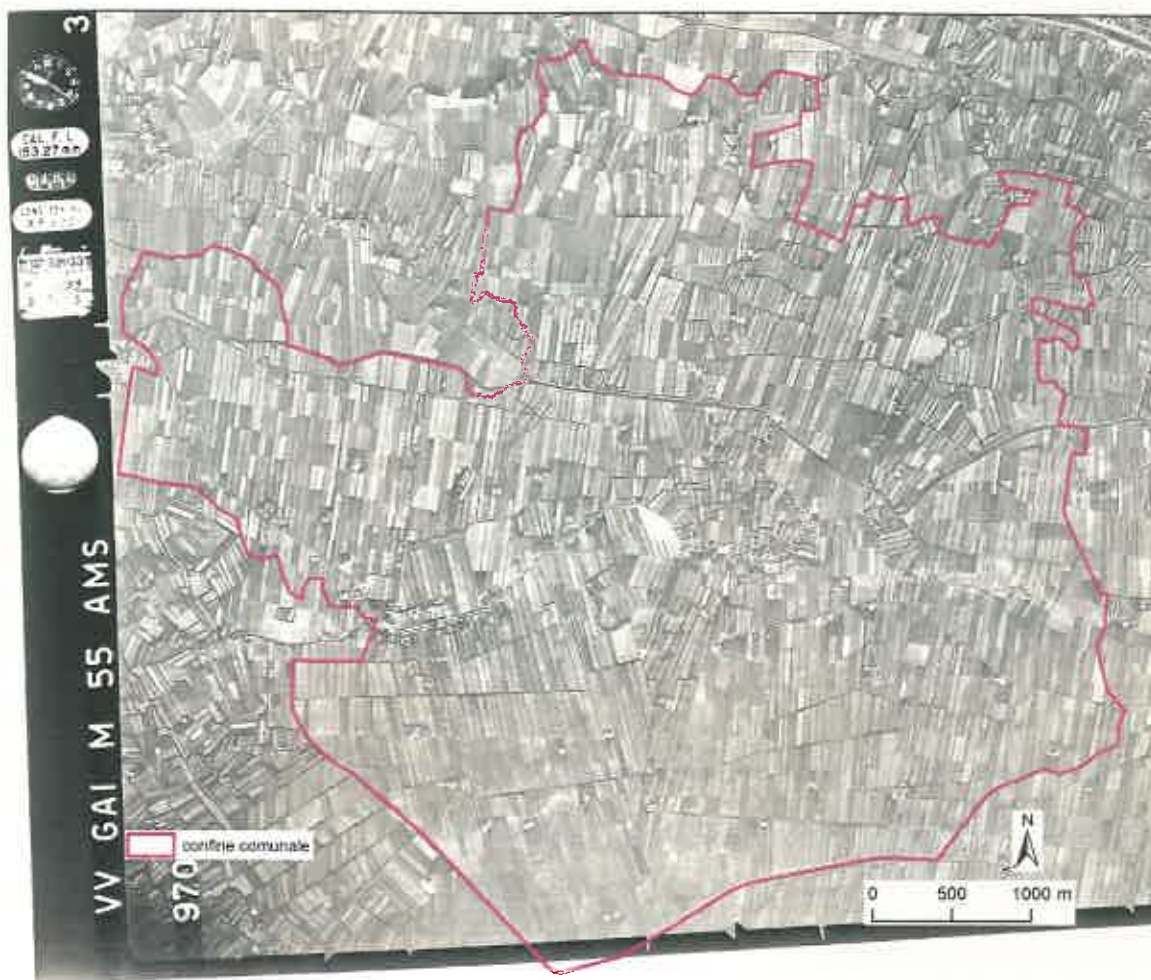



Figura 4: Territorio di Candiana e Pontecasale nella foto aerea del volo GAI del 1954.

1.2.4-IL PAESAGGIO DI CANDIANA NEL 1954

Una nuova fonte di informazioni sull'assetto storico del Candianese, di natura diversa da quelle prese in considerazione sino a ora, è il volo aereo del 1954 (**Figura 4**).

Nella foto del 1954, una nuova strada attraversa in senso latitudinale il territorio di Candiana e il centro abitato appare essersi espanso verso nord.

Rispetto al 1934, l'aspetto del paese è cambiato: opere del periodo fascista, come il *Borgo Littorio* e annessi (1937-1938), incisero con forza sull'immagine di Candiana[103]. Di fatto, però, è

[103] Architetto del *Borgo Littorio* fu il celebre Quirino De Giorgio (Palmanova, 1907-Padova, 1997), futurista, allora trentenne, ma già artista di talento: cfr. Enrico Pietrogrande, *L'opera di Quirino De Giorgio (1937-1940) Architettura e classicismo nell'Italia dell'impero*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
Il saggista Enrico Pietrogrande scrive: «Nelle piccole case di Candiana, per paradosso, il disegnatore di scenografie grandiose raggiunge esiti di equilibrio e raffinatezza compositiva inaspettati.» (cit. da *Le architetture degli anni trenta di Quirino De Giorgio*, in «*Padova e il suo territorio*», Anno VII, n. 39, ottobre 1992, p. 18) nel progetto

innegabile che questi lavori non ebbero altro seguito se non quello di denudare l'ostentazione del governo e che, più che opere pubbliche, possono considerarsi degli investimenti. Gli interventi urbanistici del ventennio non misero in moto un effettivo processo economico, ma anzi finirono per produrre *deficit*. Le opere fasciste, che miravano a modernizzare il paese, in realtà furono realizzazioni in buona parte improduttive[104].

Dopo la guerra, fra le imputazioni nei confronti di Antonio Rossato, ex podestà e principale promotore dell'edificazione del Borgo Rurale Littorio, fu scritto persino che «da Federazione Fascista di Padova, fece costruire il Borgo che venne denominato Littorio e vi confinò molte famiglie di piccoli agricoltori ai quali tolse i pochi campi che coltivavano per ingrandire le Aziende di altri contadini che non avevano tale necessità»[105].

Ciò che appare subito evidente osservando il volo GAI del 1954 è la grande quantità di alberature: quasi ogni campo era delimitato da alberi e numerosissime erano le piantate alla veneta ai bordi delle carreggiate che intervallavano le coltivazioni. Nella fotografia del territorio sono ancora visibili anche alcuni frutteti, che successivamente furono abbattuti per lasciare spazio a fonti di guadagno più redditizie.

Questo scatto è l'ultima testimonianza completa del grande complesso di alberature presente sul territorio nella sua integrità e perciò assume un valore particolare.

---

originario del borgo rurale "Littorio", seguita lo scrittore, spicca «La tendenza alla coordinazione dei volumi», le case «per un chilometro si succedono su terreno bonificato, ai due lati della nuova strada, con due alloggi ciascuna, tutte uguali per profilo e dimensioni in piante, ma ognuna caratterizzata dal disegno delle forature» (ivi, p. 20); si deve notare tuttavia che, ai giorni nostri, il volto originario del borgo è completamente stravolto: «gli adattamenti, operati dai singoli nuclei familiari hanno compromesso la diffusa sobrietà delle sistemazioni esterne originarie, che conferivano unità al complesso» (ivi, p. 21).

[104] Cfr. M. Destro, op. cit., p. 8.

[105] Ivi, p. 115 (cit. da *Lettera del CLN al Questore del 24 maggio 1945*, con le imputazioni nei confronti di Antonio Rossato). A tale riguardo, si deve ammettere – come giustamente è stato notato negli ultimi decenni – che l'arte di De Giorgio, per anni, è stata "spregiata", e quasi dimenticata, perché nata in epoca fascista: si può rimandare agli studi di Enrico Pietrogrande *L'architettura della sede del gruppo rionale fascista Nicola Bonservizi a Padova (1937-1938)*, in AA.VV., *Il Gruppo Rionale Bonservizi Costruzione e uso del complesso architettonico sede del fascismo nel "rione nobile"*, Padova, Cleup, 2008, pp. 21-38 e *Tipologie per lo spettacolo: Cinema e teatri di Quirino De Giorgio*, in AA. VV., *Quirino De Giorgio Contributi sull'opera dell'architetto palmarino,* Padova, Programma, 1998, pp. 87-106.

1.2.5-IL PAESAGGIO DI CANDIANA NEL 1968

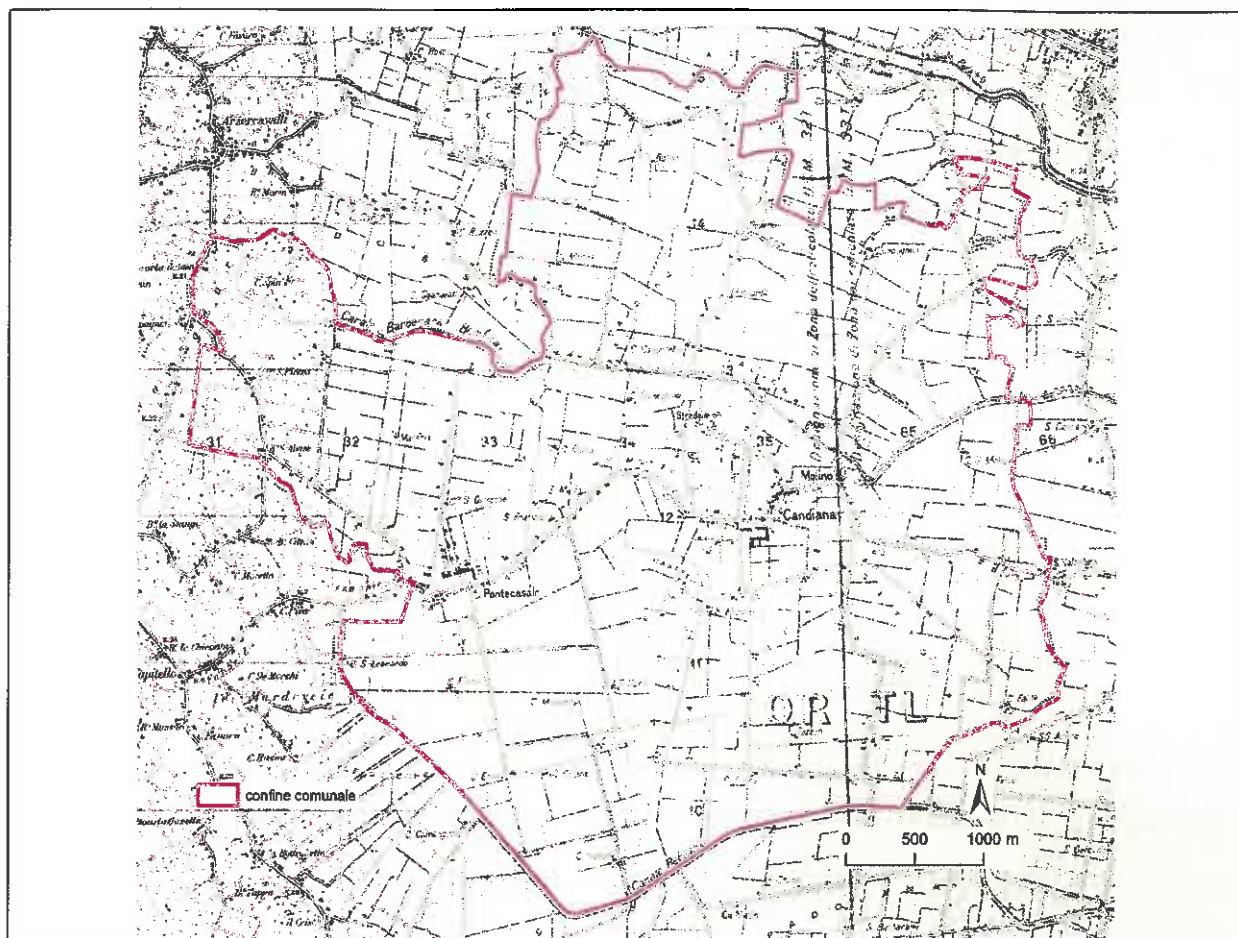



Figura 5: Candiana e Pontecasale nella carta IGM del 1968. IGM Foglio 65, IV SO, «Pontelongo», edizione 1968.

Dopo il 1954, la presenza della «piantata»[106] scompare definitivamente dalle mappe del territorio candianese. La quantità di alberature nella foto aerea del '54 era veramente notevole e perfino la strada che taglia verticalmente il Comune di Candiana, separando il centro del paese dalle contrade *Pavidio*, *Brasolin*, *S.Valentino* e *Contrada della Gattona*, mostrava una sua fitta alberatura (oggi quasi scomparsa). Cosa si nota, invece, dalla carta IGM del 1968?

Innanzitutto, che le linee di confine fra i campi sono diminuite (**Figura 5**). Uno dei cambiamenti più evidenti è infatti la drastica riduzione degli alberi sull'intero territorio candianese e l'assenza della piantata alla veneta. Con l'abbattimento delle alberature si è verificata un'ampia ed evidente unificazione dei campi coltivati, pertanto la *texture* del territorio risulta meno frammentata.

[106] La piantata alla veneta in vernacolo è chiamata semplicemente *piantata* o *piantada* (si veda il famoso *Dizionario del dialetto veneziano* compilato dal Boerio nell'800).

I campi all'interno delle mura di Villa Garzoni (che da secoli conservavano il loro aspetto "originario") dopo gli anni '60, secondo le esigenze dei proprietari, sono stati sostituiti da un circuito per la corsa e l'addestramento dei cavalli.

Infine si deve aggiungere un'osservazione significativa: le strade principali sono state ampliate. Anche questo è un segnale di modernizzazione, la zona di Candiana non è stata affatto estranea al progresso e all'urbanizzazione.

1.2.6-IL PAESAGGIO DI CANDIANA DOPO IL 2000

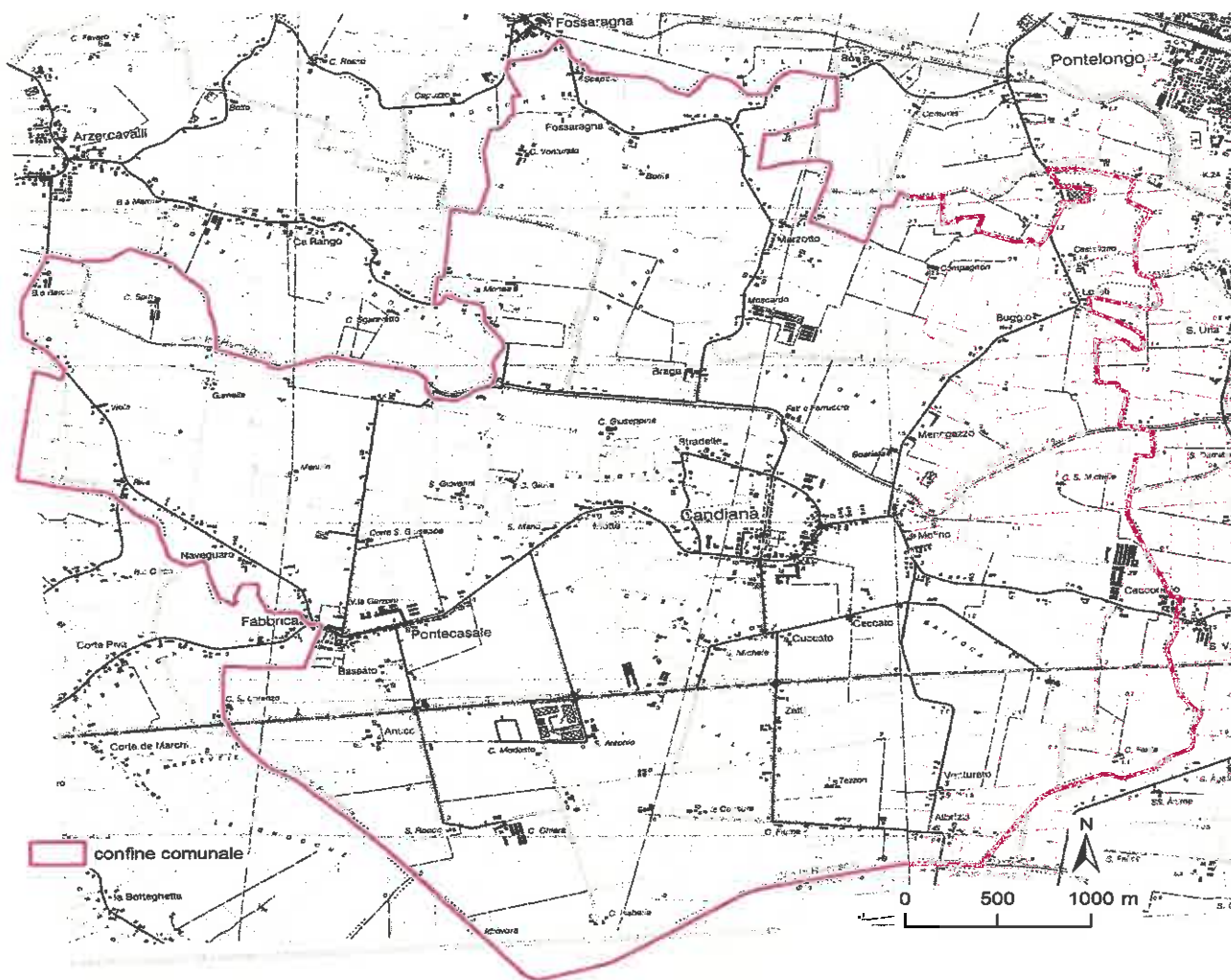



Figura 6: Candiana e Pontecasale nella carta IGM del 2000. IGM Foglio 65 IV SO, «Pontelongo», edizione 2000. IGM Foglio 65 IV SO, «Pontelongo», edizione 2002, aggiornamento 2000; IGM Foglio 64, I SE, «Conselve», edizione 2002, aggiornamento 2001.

Nella carta IGM 2000, a sud, compare una nuova strada che taglia in senso latitudinale il territorio candianese.

La trasformazione preponderante tra quelle intuibili dalla carta del 2000 è che sono pochissime le alberature riscontrabili nelle foto aeree del 1954. La quantità di filari di pioppi sul territorio è

bassa e, inoltre, risultano meno folti che in passato.

Oggi, la maggior parte delle alberature ancora visibili sono recenti: sono state piantate principalmente per marcare dei cambi di confine. Molte siepi, invece, sono state coltivate per motivi puramente estetici, come per esempio quelle che circondano i fabbricati della zona artigianale.

Confrontando l'edizione IGM del 1968 con quella del 2000 (**Figura 6**) **è** visibile la crescita della zona artigianale a sud del territorio di Candiana e, osservando le ultime foto aeree del 2003, si nota l'espansione del centro abitato, con la creazione di un nuovo complesso di edifici adiacente alla strada di Villa del Bosco, nella zona che un tempo era detta «del Capitello» (la si vede indicata in **Figura 2**).

Fonte di considerazioni importanti è il confronto tra le foto aeree del 1954 (**Figura 4**) e quelle del 2003 (**Figura 7**). È subito lampante la differenza fra le campagne capillarmente alberate del 1954 e gli ampi spazi sgombri del 2003. Negli anni del *boom economico* si è verificato un vero e proprio disboscamento del territorio del Comune di Candiana, dovuto alle esigenze legate alla meccanizzazione dei sistemi agricoli. Tale evento ha avuto pesanti ripercussioni sulla biodiversità e ha modificato radicalmente l'aspetto del paesaggio.

C'è da considerare, inoltre, che le foto del 2003 testimoniano la comparsa di due nuovi pioppeti sulla strada fra Pontecasale e Candiana; essi sono il risultato di incentivi favorevoli a questo tipo di destinazione dell'uso del suolo, infatti, nel 1954, gli stessi terreni erano occupati da campi coltivati.

Il mutamento del paesaggio non è passato inosservato e gli anziani residenti nei due paesi, con i loro ricordi, possono offrire informazioni utili agli studiosi del territorio. Lauretta Pecchielan, ad esempio, rimembrando la sete patita durante le giornate di lavoro nei campi scrive: «tante volte ci si trovava per i campi, lontani da casa e c'erano dei fossi con alberi che avevano foglie grandi e bei fiori bianchi e noi bevevamo quell'acqua pulita e trasparente e fresca che non ci faceva male e che non era come quella di oggi che con il "diserbo" che è un veleno per la terra rende tutto inquinato.»[107] e ancora:

[Un tempo] Febbraio era un inferno dal freddo, tanto che c'era un proverbio che diceva:

"Xe qua febraro forte, tuti sti veci se augura ea morte e ste giovani se gode par sti venti e par ste piove"

E la PRIMAVERA sta arrivando ma quanta tristezza ti mette in confronto ad una volta...ma ci rendiamo conto? Sta scomparendo tutto! I primi segni che la primavera ci manda adesso non li trovi più; il diserbo ha spazzato via tutto; tutti ci ricordiamo del canto delle rane "racoete" alla sera all'imbrunire, i grilli sotto gli alberi sembrava che parlassero tra di loro per non dire delle sere d'estate, nelle notti scure di tutte quelle lucciole...credetemi, con tanta amarezza dico quanto mi manchi il canto degli uccelli alla mattina... [...] Purtroppo di tutto questo non c'è quasi più niente...distruggere,

[107] L. Pecchielan, op. cit.

distruggere...non parliamo della mancanza degli alberi! Vegogna! [...][108]

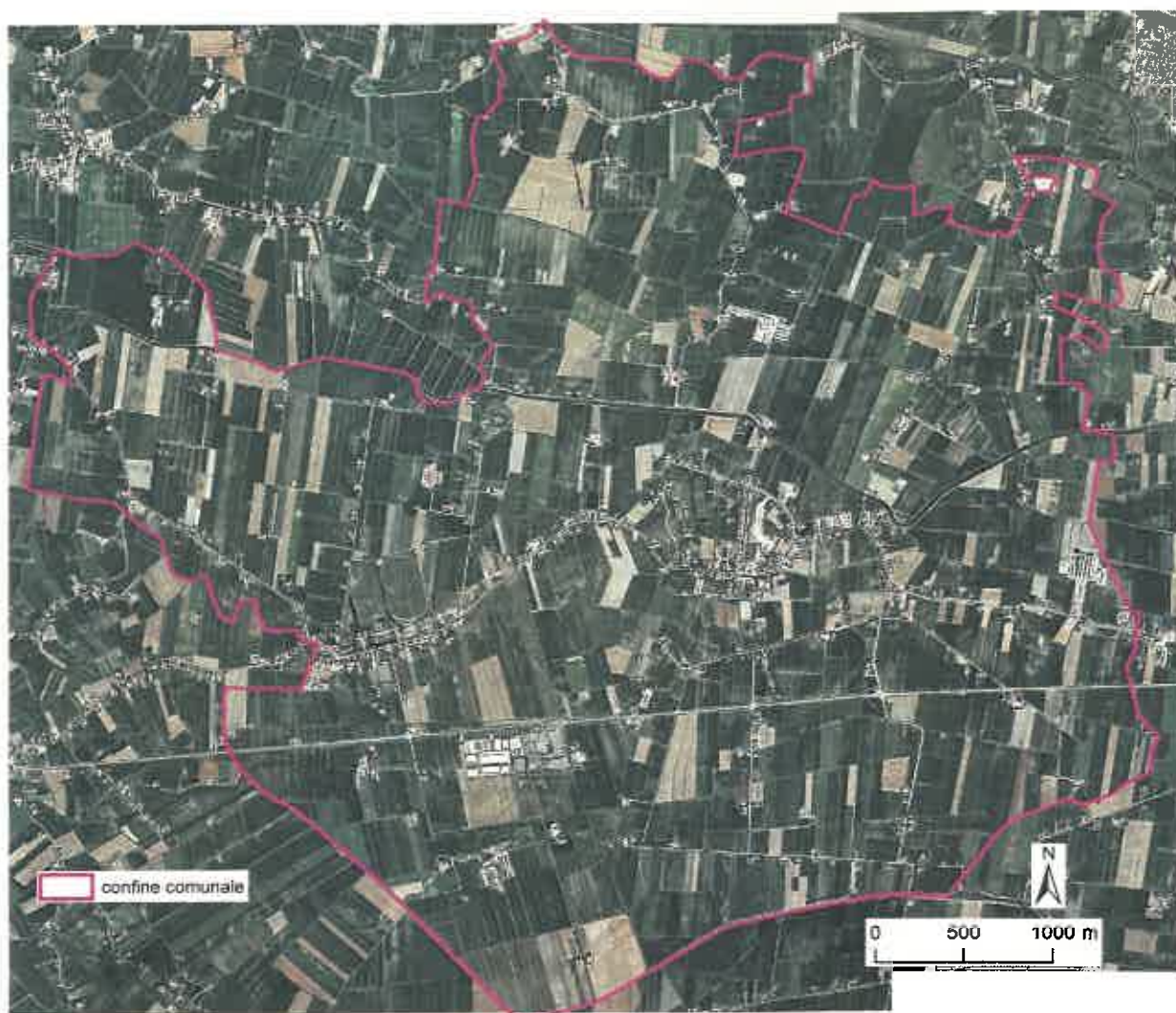



Figura 7: Candiana e Pontecasale nelle foto aeree del 2003. Ortofoto 2003, Geoportale Regione del Veneto: 130, 147, 148, 160.

[108] *Ibidem.*

Cap. 2: ELABORAZIONE DEI DATI RACCOLTI*

2.1-ANALISI DEL GRADO DI PERSISTENZA STORICA DEL PAESAGGIO NEL 2015

Distinguere in un paesaggio ciò che è 'storico' è una questione problematica e le osservazioni sul territorio di Candiana che sono state elencate nella prima parte del saggio, ne sono una dimostrazione palese. L'integrità è una delle caratteristiche più importanti per l'individuazione di ciò che è considerabile un paesaggio rurale storico, ma innanzitutto questo *requisito* va definito e spiegato – almeno sinteticamente – nei suoi limiti. Il 10 Aprile 2014 la Conferenza Stato-Regioni ha preso atto dei criteri di ammissibilità per la candidatura di un'area circoscritta nel *Registro Nazionale del Paesaggio rurale storico*[109], convenendo che la conformazione di un paesaggio «non dovrà aver subito modificazioni sostanziali rispetto a quella individuabile dal volo aereo GAI degli anni '50. Sarà consentita la presenza di nuovi fabbricati pari al 25% di quelli esistenti negli anni '50»[110]. Per la valutazione della storicità di un paesaggio la *persistenza* è un elemento fondamentale, tuttavia è molto difficile distinguere in maniera netta ciò che è realmente "integro".

Per esempio, in alcuni paesaggi l'integrità è quasi scomparsa per quanto riguarda gli usi del suolo, ma potrebbe esserne rimasta traccia nel disegno dei campi, o nella presenza di elementi puntuali o lineari[111]. Il caso del Comune di Candiana, forse, rientra in questa categoria ambigua.

Nel Candianese, infatti, molte zone hanno conservato il *pattern* che avevano nel 1954, cioè hanno la stessa configurazione di confini ed elementi lineari, ma in esse è cambiato l'uso del suolo. Sarebbe poi da tenere in considerazione anche la persistenza delle tecniche agricole "tradizionali" dal 1954 ai giorni nostri, come prevederebbe il modulo di candidatura.

Date queste premesse necessarie, è indispensabile costruire una scala su più livelli per descrivere l'integrità del paesaggio.

Nei prossimi paragrafi chiariremo le modalità adottate per l'analisi della storicità dei diversi elementi del territorio candianese.

*Si avverte che il presente capitolo non può prescindere dall'indice delle figure posto all'inizio del volumetto.

[109] Cfr. http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826 (Rete Rurale, *Criteri di ammissibilità per le candidature delle aree nel Registro Nazionale del Paesaggio rurale storico* [indirizzo ricontrollato il 16-10-2018]).

[110] Ivi, p. 4.

[111] Ivi, (Calcolo di integrità del Paesaggio Rurale, Allegato 3), p. 1

2.1.1-PERSISTENZA DEL PATTERN PAESAGGISTICO

Figura 8: Mappa che evidenzia gli elementi lineari sul territorio di Candiana, datandoli in base alla loro comparsa sulle carte.

Per comprendere a quale epoca risalgono gli elementi lineari che si ritrovano nelle foto aeree del 2003 è stato necessario partire da queste ultime ed eseguire un confronto con gli elementi visibili nelle carte del 1800, del 1892, del 1934, il volo del 1954 e le successive mappature del 1968 e del 2000 (vedi **Figura 8: Mappa che evidenzia gli elementi lineari sul territorio di Candiana, datandoli in base alla loro comparsa sulle carte**).

Gli elementi lineari sono la somma dei confini tracciati da fossi, canali, strade, alberature e carreggiate; è stato quindi indispensabile svolgere un lavoro più specifico, riguardante l'aspetto dei filari di alberi e delle piantate. Dalle foto aeree del 1954, è stata elaborata una mappatura delle alberature così come apparivano nel dopoguerra, evidenziando anche le piantate alla veneta (che erano frequentissime).

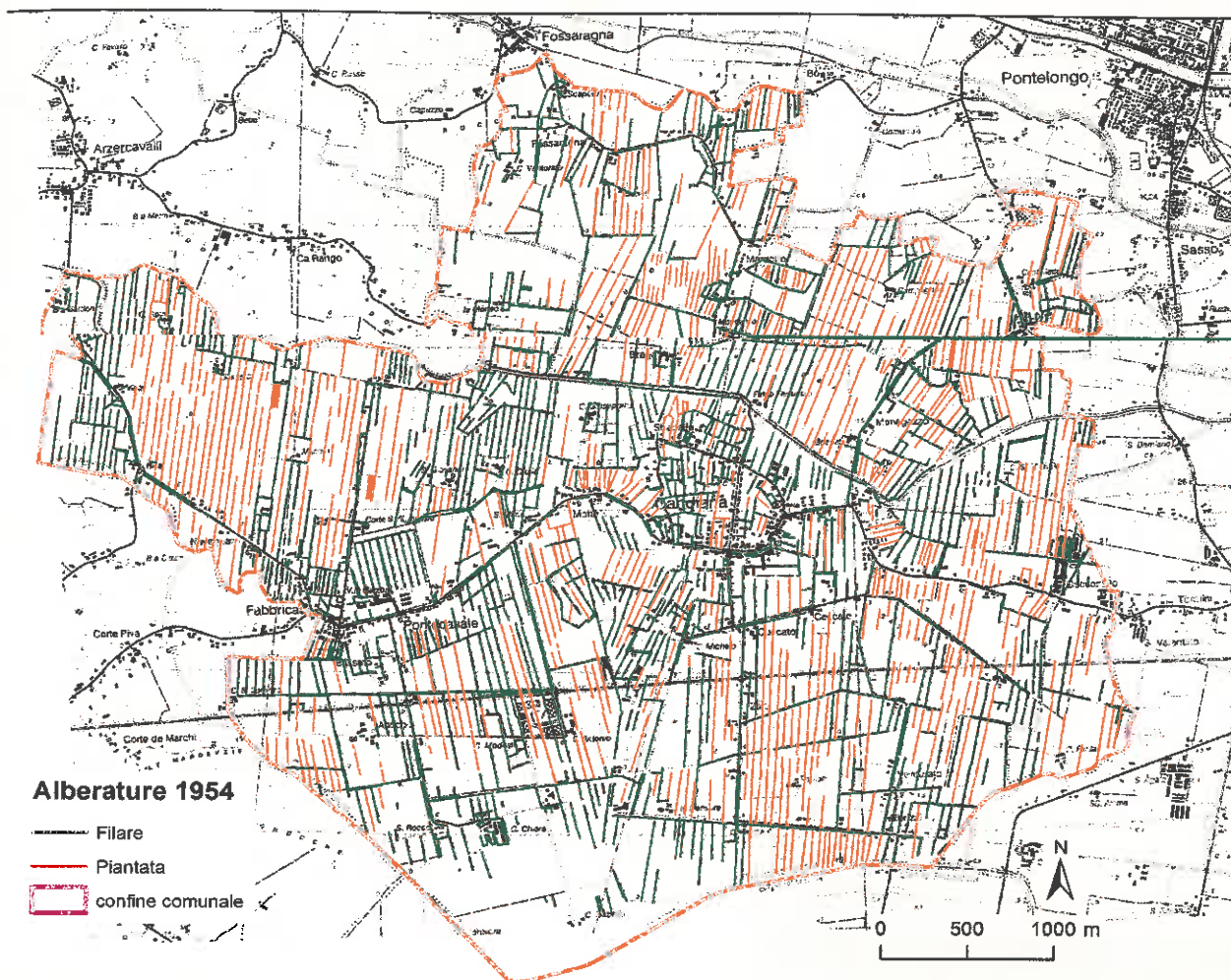



Figura 9: Mappa che evidenzia le alberature e le piantate alla veneta presenti sul territorio del Comune di Candiana nel 1954.

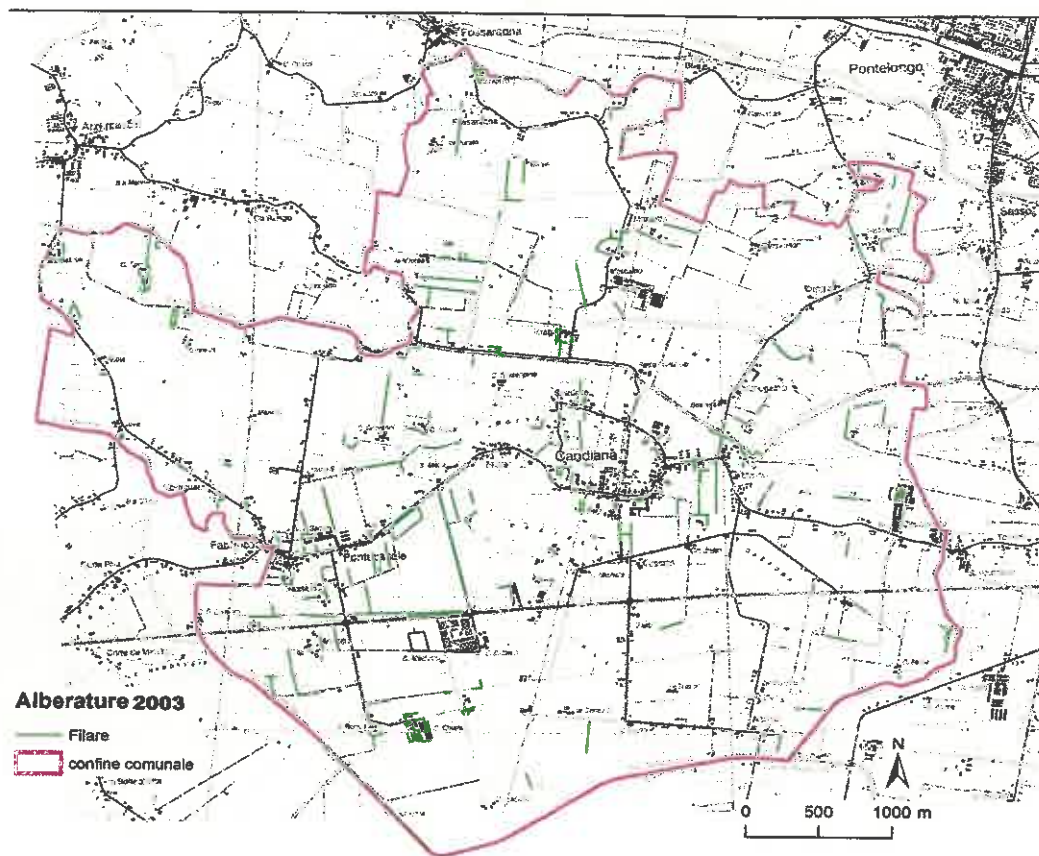



Figura 10: Mappa che evidenzia le alberature presenti sul territorio del Comune di Candiana nel 2003.

È stato possibile stimare (approssimativamente) che, nel 1954, la somma delle lunghezze dei filari sul territorio era pari a 334 chilometri, di cui 144 di piantata alla veneta. Considerando la superficie complessiva del Comune di Candiana (pari a 22,27 Kmq), tenendo conto anche delle piantate, nel 1954 c'erano circa 15 chilometri di alberature per chilometro quadrato, con una media approssimativa di un filare ogni 66 metri. Effettivamente, dal volo GAI è ben visibile quanto i campi sembrino lunghi e stretti rispetto ai nostri giorni; questo era dovuto alla grande presenza di alberi che inframezzavano le campagne. Per ottenere un'immagine di quanto sia rimasto delle antiche alberature (elemento essenziale per comprendere l'integrità del paesaggio), è stato poi necessario ripetere l'operazione di mappatura evidenziando le alberature presenti nelle foto aeree del 2003, tenendo sempre come base la carta IGM del 2000. L'immagine emersa da questa seconda operazione mostra una cancellazione quasi totale delle alberature dal territorio candianese (vedi **Figura 10: Mappa che evidenzia le alberature presenti sul territorio del Comune di Candiana nel 2003**).

Le alberature del 2003 sono quasi tutte nuove e molti dei filari di alberi rimasti costanti

nell'assetto "storico" presentano un notevole sfoltimento.

Nella mappa delle alberature del 2003 (**Figura 10**) non è stato necessario indicare con colori diversi la piantata alla veneta perché questa tecnica agricola è stata completamente soppiantata, almeno su superfici realmente rilevanti – vale a dire più vaste di *qualche metro*. Molte delle nuove file di alberi sono state piantate per fini meramente estetici: esse circondano alcune case, formano dei vialetti o nascondono capannoni ad uso industriale/artigianale.

Dai dati emersi, è stato possibile calcolare che, nel 2003, la somma delle lunghezze di tutti i filari presenti sul territorio di Candiana si è ridotta a un'estensione complessiva di solo 41 Km – cioè otto volte meno delle stime calcolate per il 1954.

Gli elementi raccolti da questi confronti forniscono un'immagine precisa del danno ambientale compiuto dalla diffusione delle nuove tecniche agricole e permettono di formulare ulteriori considerazioni sulla storicità del paesaggio. Quasi tutti i vigneti del 1954 erano impostati sul modello della piantata alla veneta e di conseguenza la sua scomparsa rende "non storici" quasi tutti i vigneti esistenti sul territorio candianese. In questo caso si può dire che l'uso del suolo è rimasto uguale, ma è andato perduto l'assetto dell'impianto originario.

Le campagne che hanno perso le loro alberature, invece, possono aver conservato l'uso del suolo – come è stato nella maggioranza dei casi –, ma hanno perduto la storicità del pattern.

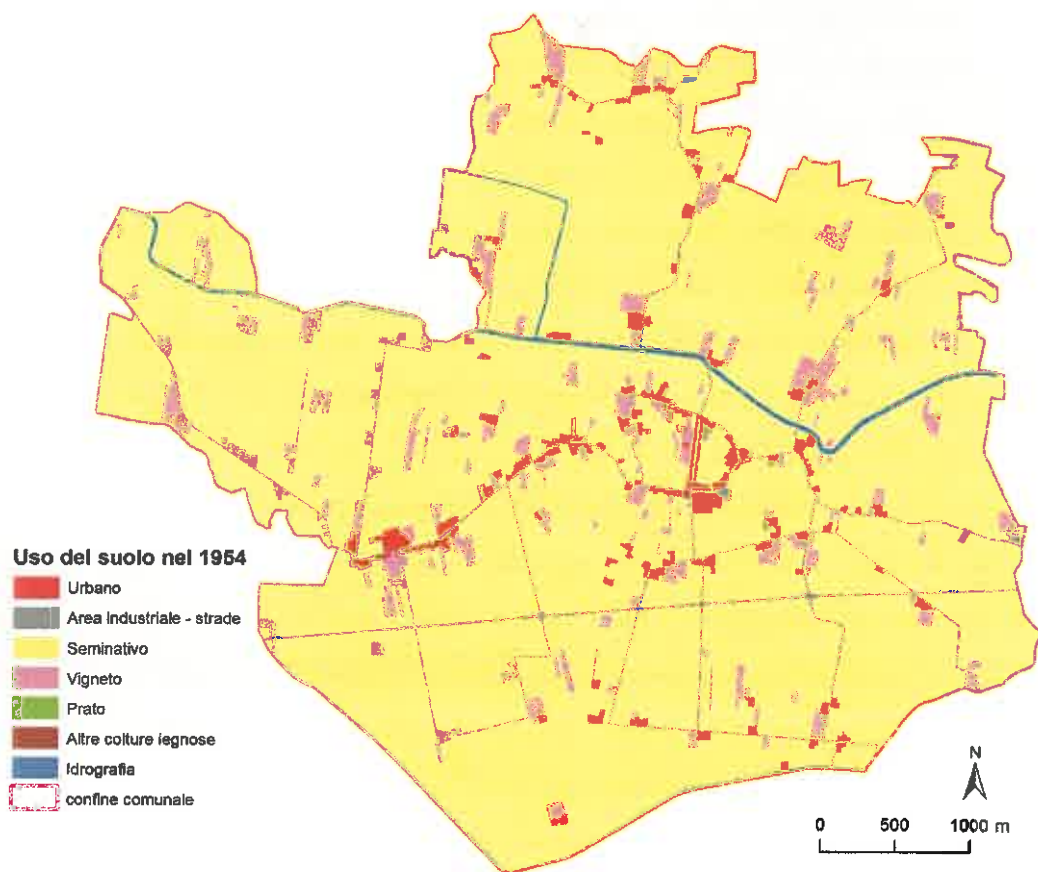



Figura 11: Mappa degli usi del suolo ricavata dal volo GAI del 1954.

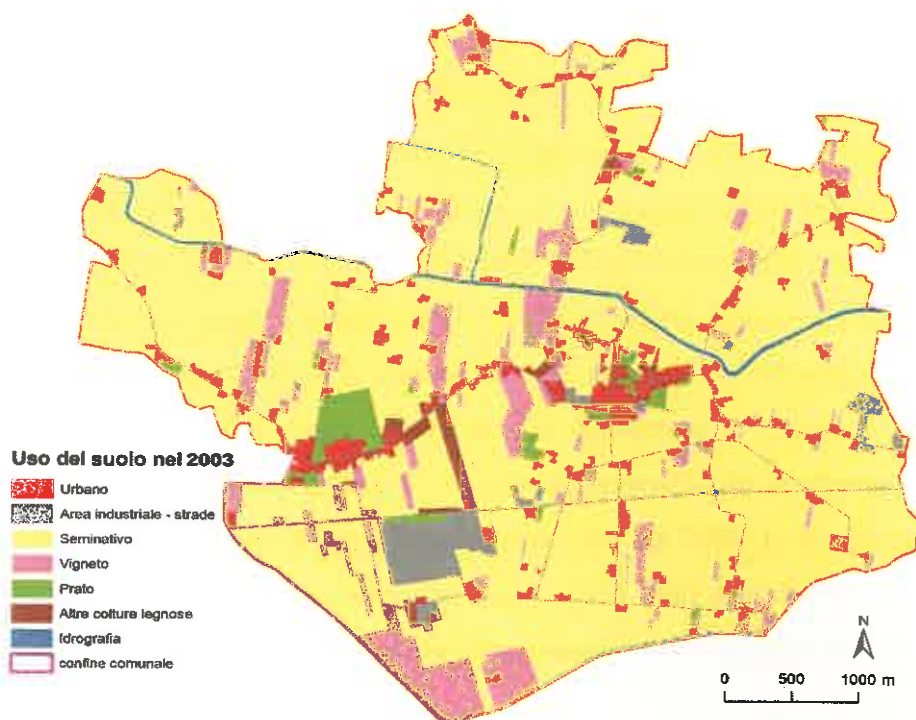



Figura 12: Mappa degli usi del suolo ricavata dalle foto da satellite del 2003.

2.2-USO DEL SUOLO

Studiare l'evoluzione dell'uso del suolo nel territorio di Candiana e Pontecasale si è rivelato un lavoro più complesso del previsto: partendo dal volo aereo del 1954 è stato necessario realizzare una prima mappatura degli usi del suolo divisa in sei tipi di utilizzo, evidenziati con colori diversi (**Figura 11: Mappa degli usi del suolo ricavata dal volo GAI del 1954**).

Le informazioni acquisite dalle foto aeree, confrontate con la carta del 1934 e le testimonianze raccolte presso gli abitanti del paese, hanno permesso di realizzare la mappa in **Figura 11**. In questa prima rappresentazione del territorio di Candiana e Pontecasale si distinguono l'idrografia, le zone urbane, le strade e i diversi tipi di colture: seminativo, vigneto, frutteto (altre colture), prato/foraggiera; comunque, si tratta di una mappatura del territorio che ha un margine di errore legato ai limiti delle fonti a disposizione.

È stato poi necessario realizzare una seconda mappatura che indicasse l'uso del suolo nelle foto aeree del 2003, evidenziando i diversi usi del suolo presenti in queste ultime immagini (**Figura 12: Mappa degli usi del suolo ricavata dalle foto da satellite del 2003**).

Nell'uso del suolo del 2003 sono state riportate le stesse categorie utilizzate per l'uso del suolo del 1954 (**Figura 11: Mappa degli usi del suolo ricavata dal volo GAI del 1954**). Per confrontare i dati raccolti si è applicata una *cross tabulation* fra le due tavole, con la creazione di altre due mappe: la prima considera solo ciò che è rimasto invariato (vedi **Figura 15: Mappa che illustra la stabilità nella destinazione del suolo confrontando i dati emersi dall'osservazione del volo GAI del 1954 e le più recenti foto da satellite del territorio**), la seconda segnala ciò che è cambiato (vedi **Figura 17: Mappa completa dei cambi d'uso del suolo sul Comune di Candiana dalle stime raccolte analizzando il volo GAI del 1954 e le foto da satellite del 2003**). Riguardo ai cambiamenti nell'utilizzo dei terreni, dal 1954 al 2003, è emersa una stabilità nella destinazione del suolo pari approssimativamente all'81,6% della superficie totale del Comune di Candiana e un cambio d'uso del 18,39% (vedi tabella **Figura 13: Tabella confronto usi del suolo 1954-2003, cambiamenti e costanti**). I dati raccolti sono stati rappresentati con due grafici (**Figure 14** e **16**).

La percentuale più significativa per il cambiamento di destinazione del suolo è il dato relativo al passaggio da seminativo a vigneto che comunque rappresenta solo il 7,17% del territorio comunale (vedi **Figura 13: Tabella confronto usi del suolo 1954-2003, cambiamenti e costanti** e **Figura 15**). Osservando queste percentuali parrebbe che l'uso del suolo sia rimasto in buona parte "storico", ma c'è da considerare sempre ciò che abbiamo già ribadito in precedenza.

I vigneti rimasti tali dal 1954 al 2003, ad esempio, sono pari all'1,61%; a riguardo, però, c'è da tenere presente l'evoluzione delle tecniche agricole, con l'abbandono dalla piantata alla veneta in

favore dai pali in legno, i quali hanno poi ceduto il passo ai pali in cemento e, ultimamente, a moderni paletti di acciaio.

Uso 1954/**2003: variazioni**	area (m^2)	%
Seminativo/Vigneto	1603786,07	7,17
Vigneto/Seminativo	715665,13	3,20
Seminativo/Area industriale-strade	513334,71	2,30
Seminativo/Urbano	449765,89	2,01
Seminativo/Prato	409390,82	1,83
Seminativo/Altre colture Legnose	207080,43	0,93
Vigneto/Urbano	138046,24	0,62
Vigneto/Area industriale-strade	32414,58	0,14
Vigneto/Prato	19353,93	0,09
Vigneto/Altre colture Legnose	17242,2	0,08
Altre colture legnose/Vigneto	3145,70	0,01
Urbano/Seminativo	1992,33	0,01
Uso 1954/**2003: persistenze**	area (m^2)	
Seminativo	16536258,96	73,97
Urbano	626192,29	2,80
Area industriale-strade	503688,83	2,25
Vigneto	360154,6	1,61
Idrografia	200648,88	0,90
Altre colture legnose	10262,02	0,05
Prato	7922,31	0,04
totale	22356215,92	100,00

Figura 13: Tabella confronto usi del suolo 1954-2003, cambiamenti e costanti.

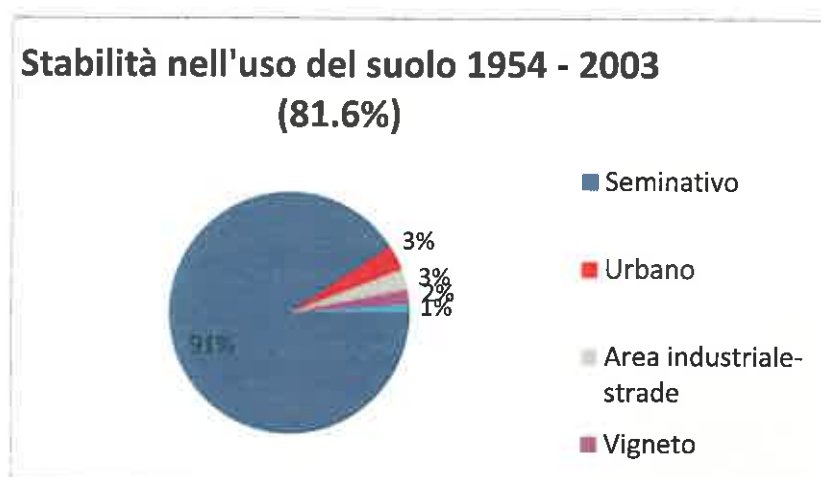



Figura 14: Grafico sulla stabilità nell'uso del suolo nel Comune di Candiana, ottenuto confrontando i dati raccolti tramite il volo GAI 1954 e le più recenti foto del territorio.

I terreni seminativi rimasti tali, secondo le stime effettuate, occupano il 73,97% dell'intera superficie del Comune di Candiana (vedi tabella **Figura 13: Tabella confronto usi del suolo 1954-2003, cambiamenti e costanti** e **Figura 15: Mappa che illustra la stabilità nella destinazione del suolo confrontando i dati emersi dall'osservazione del volo GAI del 1954 e le più recenti foto**

da satellite del territorio). Notevole appare anche la crescita della zona artigianale, che ha assorbito una percentuale pari allo 0,14% di terreni prima destinati alla coltivazione delle vigne e un 2,3% di terreni precedentemente ad uso seminativo (vedi **Figura 13: Tabella confronto usi del suolo 1954-2003, cambiamenti e costanti**).

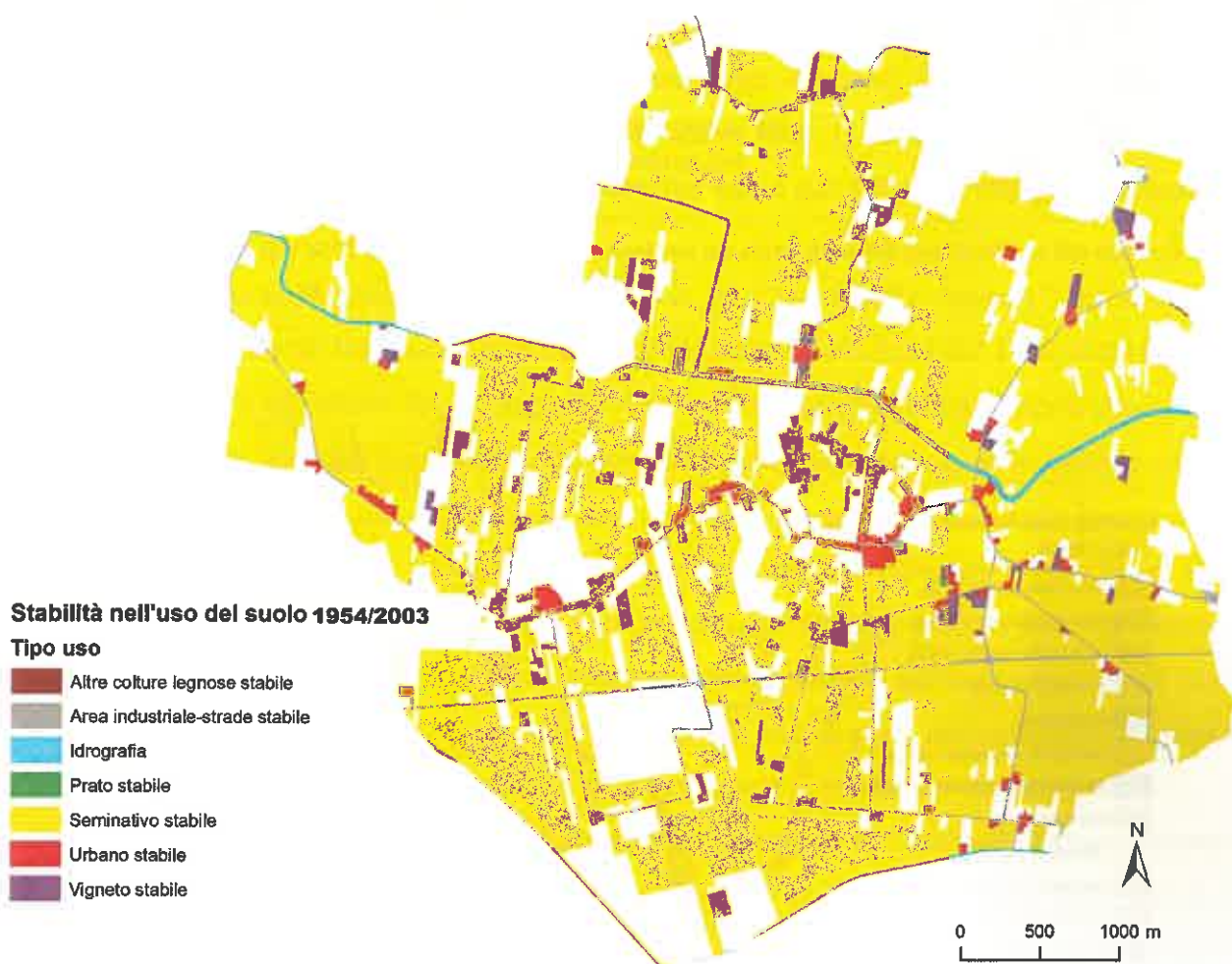



Figura 15: Mappa che illustra la stabilità nella destinazione del suolo confrontando i dati emersi dall'osservazione del volo GAI del 1954 e le più recenti foto da satellite del territorio.

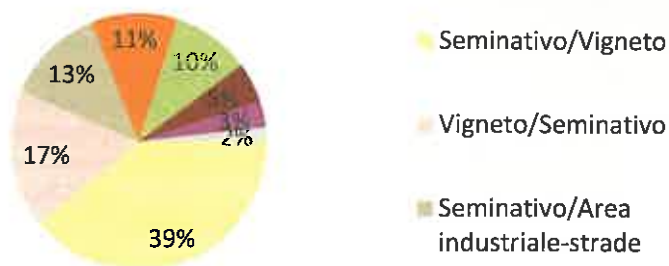



Figura 16: Grafico dei cambi d' uso del suolo ottenuto confrontando i dati relativi al 1954 e al 2003.

Figura 17: Mappa completa dei cambi d'uso del suolo sul Comune di Candiana dalle stime raccolte analizzando il volo GAI del 1954 e le foto da satellite del 2003.

Cap. 3-SINTESI FINALE

Dopo il lavoro svolto sul pattern e l'uso del suolo, è stato compiuto un ennesimo confronto dei dati raccolti, sommando le immagini precedenti in una mappa "complessiva" (vedi **Figura 18: Confronto ottenuto sovrapponendo la persistenza degli elementi lineari [fossi, alberature, filari] con i dati raccolti tramite la carta del von Zach 1800, la carta IGM del 1892 e il volo GAI del 1954 e la mappa della stabilità nell'uso del suolo dal 1954 al 2003 precedentemente realizzata**).

La mappa in **Figura 18** mostra la sovrapposizione fra l'uso stabile "storico" del suolo e la persistenza degli elementi lineari (differenziando quelli emersi dalle fonti del 1800, del 1892 e del 1954). L'uso *stabile* all'interno dei lineamenti rimasti *stabili* potrebbe effettivamente dirsi storico, ma non si possono ignorare i cambiamenti succedutisi, dal 1954 in poi, nelle coltivazioni, nei sistemi e nelle tecniche agricole. Ad esempio, nei campi si è ridotta la presenza delle *baulature*[112], e quelle rimaste non sono sempre curate. Di fatto, dopo le grandi bonifiche del 1926, i campi erano ormai dotati di una rete di fossi che impediva l'allagamento dei terreni e rendeva inutili le baulature. I fossi, spesso, sono meno profondi di come erano quando ricevevano un lavoro costante di cura e monitoraggio, la vegetazione che cresce sulle loro sponde non è quasi mai costituita da piantate ordinate, ma più spesso da sterpaglie, arbusti e alberi sviluppatisi in maniera incontrollata.

Per isolare ciò che pare effettivamente "storico" nel paesaggio di Candiana, è stato necessario realizzare un'ultima mappatura, in cui sono evidenziate le porzioni di paesaggio "storiche" il cui assetto risale al 1954 e quelle il cui aspetto può essere riconosciuto già a partire dalla levata del 1892 (vedi **Figura 19: Mappa che evidenzia le zone considerabili come "storiche" dalle analisi precedenti**).

Osservando il risultato è evidente che iniziare a parlare di storicità a partire dal 1954, considerando le numerose trasformazioni che le campagne avevano già subito nei decenni precedenti, è una scelta discutibile.

[112] *Baulatura*: Convessità che presenta un appezzamento di terreno nel quale, per molti anni, si è effettuata l'aratura ammassando verso il centro del campo le zolle di terra rimosse ad ogni passaggio dell'aratro.

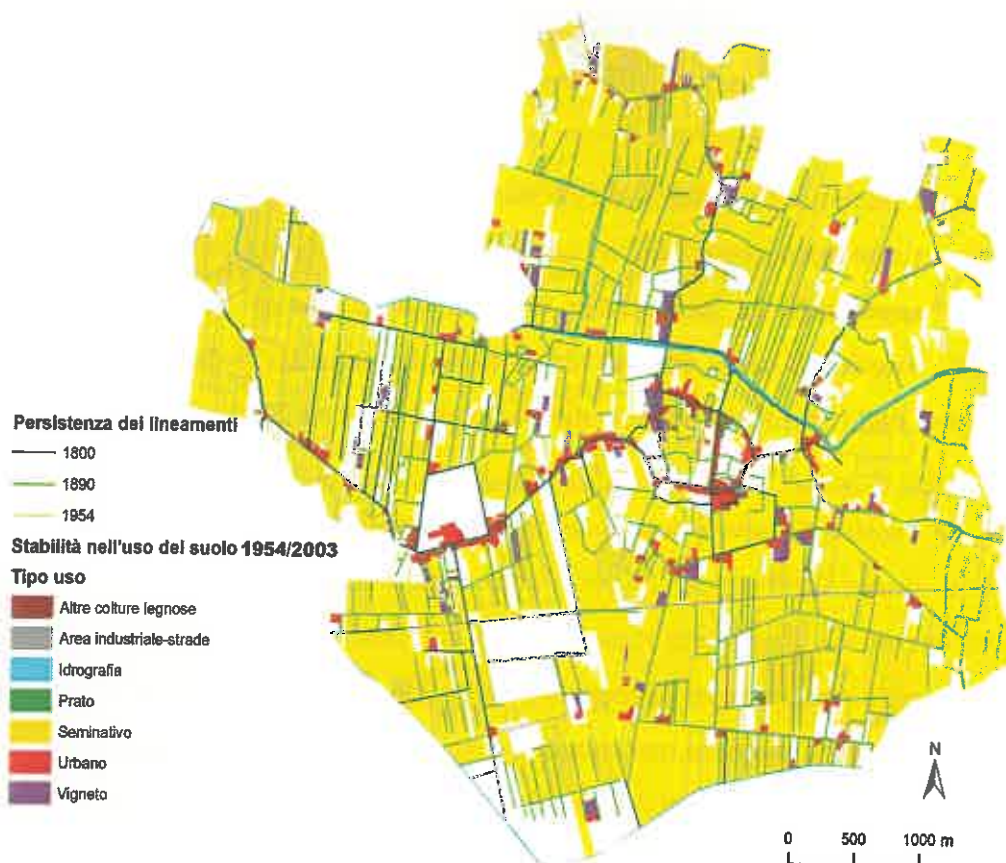



Figura 18: Confronto ottenuto sovrapponendo la persistenza degli elementi lineari [fossi, alberature, filari] con i dati raccolti tramite la carta del von Zach 1800, la carta IGM del 1892 e il volo GAI del 1954 e la mappa della stabilità nell'uso del suolo dal 1954 al 2003 precedentemente realizzata.

Il lavoro di demarcazione dei terreni considerabili storici ha qui un margine di errore, legato anche alle evidenti difficoltà incontrate nella raccolta e nell'elaborazione dei dati che permettono di affermare che una zona possiede gli elementi per essere considerata storica; è stato difficile anche indicare nella mappa i terreni ancora dotati di baulatura, una operazione di mappatura che (a suo tempo) ha richiesto un lavoro di osservazione sul campo e una raccolta di informazioni tramite domande e interviste ad alcuni residenti. Chi scrive, oggi, non ha presunzione d'infallibilità, e non l'aveva nemmeno all'epoca dei suoi studi universitari: il presente saggio costituisce un semplice tentativo di analisi.

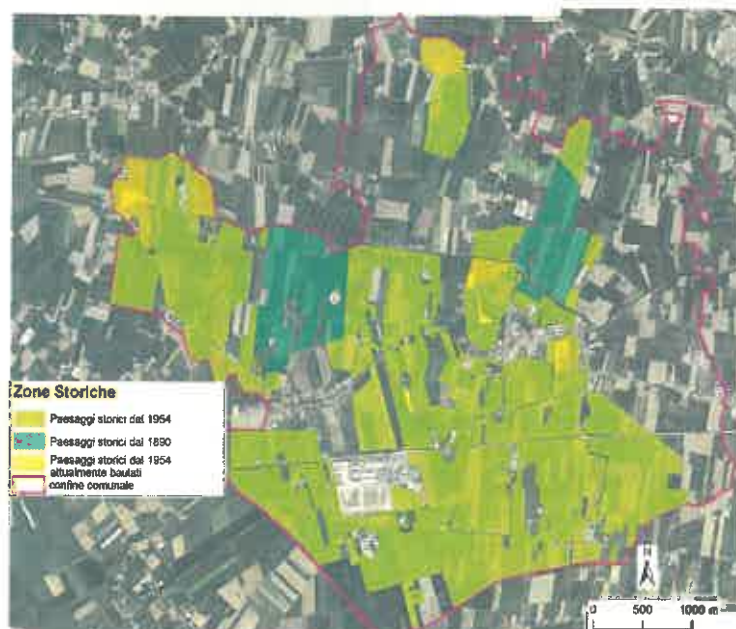



Figura 19: Mappa che evidenzia le zone considerabili come "storiche" dalle analisi precedenti. [Come è possibile osservare, la maggior parte delle zone "storiche" non sono più baulate, questo è spiegabile per il semplice fatto che tutti questi terreni, col tempo, si sono dotati di una rete di fossi che impedisce ai campi di allagarsi e che, probabilmente, già dal 1926, ha reso inutili le baulature.]

Dalla mappa di **Figura 19 (Mappa che evidenzia le zone considerabili come "storiche" dalle analisi precedenti)** è visibile come i terreni considerati attualmente baulati non siano sovrapponibili alle porzioni di paesaggio "storico dal 1954". Tali zone hanno mantenuto costante l'uso del suolo e gli elementi lineari, tuttavia, con i lavori di bonifica dei terreni, e i nuovi sistemi di drenaggio, le baulature sono scomparse. Il territorio di Candiana è basso rispetto al livello del mare e vi sono dislivelli evidenti con terreni più alti; le poche baulature rimaste sul territorio non sono sempre facili da individuare, spesso sono mal conservate e stanno sparendo.

La **Figura 19** rappresenta il lavoro di sintesi finale, ma è la somma di una serie di incertezze. Elaborando i dati è emerso che sulla superficie totale del Comune di Candiana – pari a 2237,43 ettari –, ben 1151,32 ettari potrebbero (ipoteticamente) rientrare nei parametri di conservazione che fanno riferimento al 1954.

Occorre però osservare i dati in maniera più approfondita: i terreni storici il cui aspetto è rimasto invariato solo a partire dal 1954 coprono un'area di 949,52 ettari; i terreni baulati sono pari, oggi, a soli 60,12 ettari e il paesaggio considerabile storico fin dal 1892 è di 141,68 ettari.

In percentuale, sulla superficie comunale, il 51,46% del paesaggio *potrebbe* essere considerato storico, ma i terreni storici a partire dal 1954 sono pari al 42,44%, mentre le porzioni di paesaggio che hanno mantenuto il loro aspetto dal 1892 sono solo il 6,3% e i terreni baulati rappresentano il 2,69%.

CONCLUSIONI

A Candiana, e in buona parte della campagna italiana, il Novecento è stato segnato da una profonda trasformazione, ma contemporaneamente (almeno nei suoi primi decenni) dal permanere di caratteri antichi.

Nel comune della Bassa, la prima parte del XX secolo portava ancora in sé alcuni tratti dell'eredità dell'*età veneziana* (1405-1797) e dell'Ottocento preunitario: ovverosia il latifondo, la monocultura cerealicola, l'assenza di prato irriguo e la scarsità di pascoli[113]. Tuttavia, il '900 è stato un'epoca di progresso e cambiamenti, che ha visto emergere nuove forme produttive e sociali. La meccanizzazione di tutte le fasi produttive ha cambiato radicalmente il volto della cerealicoltura, apportando profonde modifiche nello spazio rurale.

Alla luce di quanto si legge nelle normative per la candidatura di un territorio a paesaggio rurale storico, a Candiana è difficile individuare cosa abbia mantenuto un livello di storicità *sufficiente* per soddisfare i canoni prestabiliti in termini di elementi strutturali, infrastrutturali e colturali.

Infine sorgono spontanee due domande:

a) Il Candianese presenta i requisiti di "unicità" su cui si valuta l'attribuzione della denominazione di paesaggio rurale storico?

b) I terreni "storici" sul territorio di Candiana sono abbastanza estesi da garantirsi l'inserimento nella *Lista dei Paesaggi Rurali Storici*?

Probabilmente la risposta è negativa.

È innegabile, però, che osservando l'evoluzione del paesaggio del Comune di Candiana ci si renda conto di quanto permangano nel territorio segni e tracce secolari: antichi fossati, case coloniche e strade il cui assetto non è cambiato nel tempo[114].

In sostanza, il Candianese, non ha i requisiti tecnici per essere considerato un paesaggio rurale storico, tuttavia resta il fatto che in questa zona sopravvivono elementi di storicità che dovrebbero essere tenuti in considerazione dalle amministrazioni comunali, quali enti preposti alla gestione urbanistica del territorio, onde evitare in futuro ulteriori danni al paesaggio, all'ambiente e alla biodiversità, che sono patrimoni dell'intera collettività.

Se ci è concessa un'osservazione finale, a parere di chi scrive, le bellezze paesaggistiche di

[113] Cfr. *Atlante storico* [...], op. cit.

[114] Si rimanda a Adele Marin, Sergio Longhin, *Il Catastico del monastero di S.Michele di Candiana*, in AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *3*, op. cit.

Candiana – malgrado i tanti stravolgimenti – si sono conservate in uno stato abbastanza "recuperabile", ma manca ancora un'adeguata e attenta politica di valorizzazione culturale e turistica del territorio. D'altro canto il valore del paesaggio non può essere ridotto a mere velleità di natura economica, cioè alla sua "spendibilità". Innanzitutto questo piccolo tesoro andrebbe messo in risalto per risvegliare un sentimento di *cittadinanza consapevole*[115], poiché la conoscenza costituisce un principio indispensabile per la salvaguardia del paesaggio[116].

[115] Chi scrive si permette di rimandare a R. Pasqualin, *Riguardo l'importanza dell'insegnamento della Storia Locale: Una riflessione sul caso veneto*, in «*Domus Europa*», 21 sett. 2018: http://www.domus-europa.eu/?p=7798 (riconsultato il 10/02/2020).

[116] Sarebbe importante ribadire che interrogarsi sul passato e tentare di comprenderlo (pur con le proprie capacità, i propri mezzi e i propri limiti) non è una passione anacronistica e l'amore per la tradizione non è un passatempo scollegato dalla quotidianità. La fedeltà alla tradizione non è nostalgia o arretratezza fanatica, perché la tradizione non va confusa con le consuetudini. La tradizione nasce dalla somma degli insegnamenti degli antichi, dalla novità geniale che, senza distruggere il passato, si è fatta *Storia*. Le mere consuetudini muoiono con gli uomini e decadono con il tempo, mentre la tradizione vive nei principi e trasforma la realtà degli uomini (la quale è dinamica per sua stessa natura). Pensiamo a Candiana: gli antichi monaci e i patrizi non ci sono più, ma la loro saggezza vive ancora, essi hanno permesso agli uomini di popolare il Candianese.
La tradizione è l'anima di un popolo e l'antitradizione è la rottura netta con il passato, il taglio netto con la Storia del popolo.

Ringraziamenti

Gli anni dei miei studi universitari sono stati un periodo meraviglioso, che non dimenticherò mai; ringrazio tutti gli amici, i docenti e gli studiosi che ho potuto incontrare grazie ai corsi che ho seguito nell'Ateneo della mia città. Un grazie speciale va anche a mio Zio Giuliano, medico condotto in Candiana (ove è nato e risiede), che ha rappresentato per me un grande aiuto nella riuscita del presente lavoro.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

-Data la specificità dell'argomento trattato e il particolare tipo di ricerca affrontato, essendo già presente in commercio (e nelle biblioteche) una grande quantità di opere di carattere strettamente storico sul Candianese, si è ritenuto utile redigere una bibliografia che comprendesse *solo* i testi storici fondamentali tra quelli che sono stati utilizzati.

AA. VV., *Archivio Storico Italiano*, Tomo VII, Parte Seconda, Firenze, Vieusseux, 1844

AA. VV., *Il Duce a Padova*, numero speciale di «*Padova Rassegna mensile del Comune*», Anno XI°, n. 10, ottobre 1938-XVI

AA.VV., *Antologia della Poesia Romena*, a cura di Mario De Micheli e Dragos Vranceanu, Firenze, Parenti, 1961

AA. VV., *Padova Preromana*, Comune di Padova, Soprintendenza del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, 1981

AA.VV., *Antologia della Poesia Romena dagli inizi fino ai nostri giorni*, Vol.1, a cura di Andreia Roman, Padova, Centro Stampa Maldura, 1985

AA. VV., «*Padova e il suo territorio*», Anno VII, n. 39, ottobre 1992

AA. VV., «*Padova e il suo territorio*», Anno XIX, n. 107, febbraio 2004

AA. VV., *Quirino De Giorgio Contributi sull'opera dell'architetto palmarino,* Padova, Programma, 1998

AA. VV., *Management, tecnocrazia, territorio e bonifiche*, a cura di C. G. Lacaita e A. Ventura, Padova, Cleup, 1999

AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *1*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 1996

AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *2*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 2000

AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *3*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 2002

AA.VV., «*Quaderni di storia Candianese*» *4*, a cura del Gruppo di studio "Arte e Storia", Casalserugo (PD), Nuova Grafotecnica, 2004

AA. VV., *Padova Romana*, Rubano (PD), Grafiche Turato, 2002

AA.VV., *Natura e ambiente in Saccisica e dintorni*, Veggiano (Padova), ArtMedia, 2005

AA.VV, a cura di Renato Camurri, «*Venetica*», *Fascismi locali*, 1/2011, Sommacampagna (VR), Cierre, 2011

AA.VV., *Atlante storico della Bassa Padovana Il primo Novecento*, a cura di Francesco Selmin,

Sommacampagna (VR), Cierre, 2014

AA.VV., *Storia di Padova*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (VR), Cierre, 2018

Agnoletti Mauro, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Bari, Laterza, 2010

Agnoletti Mauro, *L'inventario nazionale del paesaggio rurale storico. Nuovi indirizzi per la pianificazione delle aree rurali*, «*Ri-vista ricerche per la progettazione del paesaggio*», Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesaggistica, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, luglio-dicembre 2012

Alberigo Giuseppe, *Barbaro Daniele Matteo Alvise*, in *DBI*, Vol. 6, 1964

Alessi Isidoro, *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este*, Padova, Penda, 1776

Antico Gloria, *Il monastero di San Michele di Candiana e la rinascita di una tessera del territorio padovano (sec. XI-XIII)*, Padova, Imprimenda, 2017

Beltrame Guido, *Toponomastica della Diocesi di Padova*, Padova, Libraria Padovana, 1992

Berchet Federico e Guglielmo Berchet, *Cessione della Badia di S. Michele di Candiana ai canonici regolari di S. Salvatore in Venezia fatta il 25 ottobre 1459*, Venezia, Naratovich, 1856

Bovio Oreste, *Storia dell'esercito italiano (1861-2000)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, seconda ediz., 2010

Braccesi Lorenzo, Veronese Francesca, *Padova prima di Padova*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2013

Breschi Danilo, *Fascismo e antiurbanesimo. Prima fase: ideologia e legge (1926-1929)*, in «*Le Carte e la Storia*», XIII, 2/2007

Bressan Dino, *Alla vigilia del crollo. Il riformismo veneziano della seconda metà del Settecento*, in «*Studi Veneziani*», n.s., LII (2006)

Cacciavillani Ivone, *Storia della Chiesa veneta*, Padova, Elzeviro, 2012

Carrer Luigi, *Notizia intorno Isabella Teotochi Albrizzi*, Venezia, Antonelli, 1836

Cardini Franco, *Europa 1492*, Milano, Rizzoli, 1989

Daniele Antonio, *Dottori Carlo de'*, in *DBI*, Vol. 41, 1992

de' Dottori Carlo, *L'Asino*, Bari, Laterza, 1987

Destro Marco, *Sulla stessa terra, Candiana tra il fascismo e il dopoguerra,* Padova, Erredici, 2014

Dipartimentazione de'Paesi Veneti di nuova aggregazione, 22 dicembre 1807

Favaro Adriano, *Isabella Teotochi Albrizzi*, Udine, Gaspari, 2003

Ferrario Viviana, *Letture geografiche di un paesaggio storico, La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Sommacampagna VR, Cierre, 2020

Gallo Valentina, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, Provincia di Padova, 2008

Gloria Andrea, *Il territorio padovano illustrato*, Vol.III-IV, Padova, Prosperini, 1862 (e ristampa

anastatica Bologna, Fiorini, 1974 per "Biblioteca Istorica della Antica e Nuova Italia", N. 130)
Gloria Andrea, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia, A spese della società, 1877
«*Il giornaletto di Candiana*», bollettino del Duomo di Candiana, Anno XXV, n. 218, settembre 1989
Kretschmayr Heinrich, *Storia di Venezia, Vol. II: L'apogeo*, traduzione di Emanuele Grazzi, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 2006
Livio Tito, *Storie Libri I-V*, a cura di Luciano Perelli, Torino, Utet, 1979
Livio Tito, *Storie Libri VI-X*, a cura di Luciano Perelli, Torino, Utet, 1979
Marcato Carla, *Aspetti paretimologici nella toponomastica veneta*, in *Guida ai dialetti veneti X*, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988
Meneghelli Antonio, *Notizie biografiche di Isabella Albrizzi nata Teotochi*, Padova, Minerva, 1837
Moro Federico, *Venezia Offensiva in Italia 1381-1499 il secolo lungo di San Marco*, Gorizia, Leg, 2019
Pasqualin Riccardo, *Il Leone di Lonato Saggi su Vittorio Barzoni (1767-1843)*, Padova, Il Torchio, 2019
Pecchielan Lauretta, *Scorci di memorie sul far della sera...mi me ricordo...*, Candiana, 2007
Pindemonte Ippolito, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000
Sabbion Ferruccio, *Da Pontecasale a Candiana Storie di Braccianti, Preti e Nobili Possidenti*, Comune di Candiana, 2009
Semenzato Camillo, *Padova Illustrata La città e il territorio in piante e vedute dal XVI al XX secolo*, Padova, Programma, 2007
Sereni Emilio, *Storia del paesaggio agrario italiano,* Bari, Laterza, 2014
Sezione storica del corpo di Stato Maggiore, *La campagna del 1866 in Italia*, Tomo II, Roma, Voghera, 1895
Schroeder Franz, *Reperto Genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830
Spreti Vittorio (diretta da), *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Vol.1, prima ristampa, Milano, Unione Tipografica, 1928
Targhetta Renata, *Secolari e regolari nel Veneto prima e dopo la legislazione antiecclesiastica (1764-84)*, in «*Studi Veneziani*», n.s., XIX, 1990
Tieto Paolo, *I casoni veneti*, Treviso, Panda Edizioni, 1979
Tucci Ugo, *Le monete del Regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866*, estratto da «*Archivio*

Economico dell'Unificazione Italiana», Vol. II, fascicolo 3, 1956

Adriano Verdi (a cura di), *Le mura ritrovate Fortificazioni di Padova in età comunale e carrarese*, Padova, Panda Edizioni, 2011

Zorzi Alvise, *La Repubblica del Leone*, Milano, Bompiani, 2017

SITOGRAFIA

http://www.comune.candiana.pd.it/hh/index.php?jvs=0&acc=1
(Sito del Comune di Candiana [indirizzo ricontrollato il 25-12-2018])

http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/moro-marco/
(*Moro Marco*, in *Dizionario Biografico dei Friulani* [indirizzo ricontrollato il 07-01-2019])

http://www.domus-europa.eu/?p=7798
(R. Pasqualin, *Riguardo l'importanza dell'insegnamento della Storia Locale: Una riflessione sul caso veneto*, in «*Domus Europa*», 21 sett. 2018 [indirizzo ricontrollato il 10/02/2020])

https://www.google.com/maps/place/35020+Candiana+PD/@45.2265018,11.9906368,13z/data=!4m5!3m4!1s0x477eeba4d4c833cf:0x951028f6506b59be!8m2!3d45.2204415!4d11.9882848 (Google Maps [indirizzo ricontrollato il 21/01/2020])

https://mapire.eu/en/
(Mapire [indirizzo ricontrollato il 21/01/2020])

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826 (Rete Rurale, *Criteri di ammissibilità per le candidature delle aree nel Registro Nazionale del Paesaggio rurale storico* [indirizzo ricontrollato il 16-10-2018])

https://www.youtube.com/watch?v=ZsU9yvmAAc8 (Documentario *Trasformazione e valore del paesaggio rurale storico*, Rete Rurale Nazionale, pubblicato il 30 maggio 2012)

https://save.archivi.beniculturali.it/archivi/quirino-de-giorgio-architetto (*Quirino De Giorgio*, in Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige [indirizzo consultato il 12-12-2018])

http://siusa.archivi.beniculturali.it/inventari-pdf/veneto/DeGiorgio-Quirino_2005-2008.pdf
(Laura Scramoncin, *Archivio dell'architetto Quirino De Giorgio Censimento ed inventariazione parziale dei progetti*, Comune di Vigonza [indirizzo riconsultato il 21-01-2019])

https://www.tuttitalia.it/veneto/32-candiana/statistiche/popolazione-andamento-demografico/
(*Tuttitalia*: statistiche, popolazione, andamento demografico [indirizzo consultato l'11-12-2018])